

# *Campo Marzio*

NUOVE RICERCHE

Atti del Seminario di Studi sul Campo Marzio

Roma, Museo Nazionale Romano a Palazzo Altemps, 18-19 marzo 2013

a cura di Fedora Filippi

EDIZIONI QUASAR

ISBN 978-88-7140-696-1

© Roma 2015, Edizioni Quasar di Severino Tognon srl  
via Ajaccio 43 - 00198 Roma, tel. 0685358444 fax 0685833591  
e-mail: [qn@edizioniquasar.it](mailto:qn@edizioniquasar.it) – [www.edizioniquasar.it](http://www.edizioniquasar.it)

## Le terme di Agrippa: considerazioni preliminari (Tavv. f.t. I-II, E)

Luisa Migliorati

I risultati della ricerca che sto conducendo possono ancora considerarsi preliminari. Infatti gli esiti di quanto fatto fin'ora mi inducono a sottolineare che si tratta, ancora, della presa d'atto di una situazione topografica destinata a cambiare, aperta ai risultati delle ulteriori ricognizioni che sarà possibile fare nell'area che ha come fulcro la ben nota "Ciambella" (Fig. 1). È chiaro che il controllo della presenza di strutture antiche all'interno degli isolati attuali comporta tempi lunghi dal punto di vista logistico, a volte delusioni, ma spesso incredibili sorprese. L'indagine<sup>1</sup>, portata avanti capillarmente per tre quarti dell'isolato a nord di via dell'arco della Ciambella e nella sezione settentrionale dell'isolato a sud, non è sufficiente per proporre una planimetria completa delle terme di Agrippa; d'altra parte non mi sento di inglobare nell'impianto termale tutti i setti murari che, nell'ampia bibliografia riguardante direttamente o indirettamente il tema, sono stati messi in relazione alle terme<sup>2</sup>. All'opposto, alla luce dei dati concreti non è possibile intendere le vie de' Cestari e di Torre Argentina come limiti orientale e occidentale delle Terme. Le strade che delineano il rettangolo che si viene a creare sommando gli isolati a sud del Pantheon fino a largo Argentina possono essere plausibilmente originate dai portici laterali al tempio in un processo di "consumo" del tessuto storico per l'adeguamento viario alle mutate esigenze di funzionamento urbano. La pianta di Roma del Bufalini nel 1553 (Fig. 2) riporta già un tale assetto, ma, pochi anni prima, il riordinamento urbanistico di Paolo III attraverso i Maestri della Strada procede alla sistemazione dell'area "col tagliare a dritto filo e ammattonare e con favorire la fabbricazione delle quattro

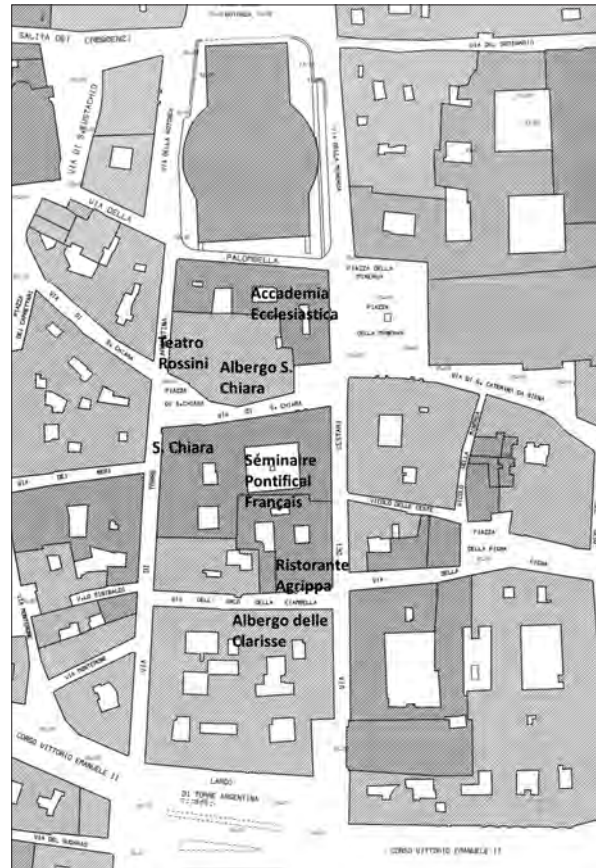


FIG. 1. CARTOGRAFIA DA ROMA FOTOPIANO CON MODIFICHE.

<sup>1</sup> Il rilievo è stato condotto con Alessandro Blanco e Daniele Nepi in un ambito di consolidata collaborazione. Ad una fase della ricerca hanno partecipato con entusiasmo alcuni studenti e specializzandi della Sapienza: Dario Canino, Giulio Casazza, Antonella Pansini, Federica Pirrè, Leonardo Radicioni, Ilaria Trivelloni. Devo uno speciale ringraziamento a Fedora Filippi e Luigia Attilia per il sostanziale aiuto nei contatti con i pro-

prietari degli immobili all'interno dei quali si sono individuate molte delle strutture antiche.

<sup>2</sup> Mi riferisco in particolare ai resti nell'area a sud-est tra largo delle Stimmate e corso Vittorio Emanuele II. Per un riesame analitico e critico dei dati bibliografici e d'archivio di questa zona, coinvolgente anche le Terme di Agrippa, vd. MUZZIOLI 1995, in particolare pp. 159-163.

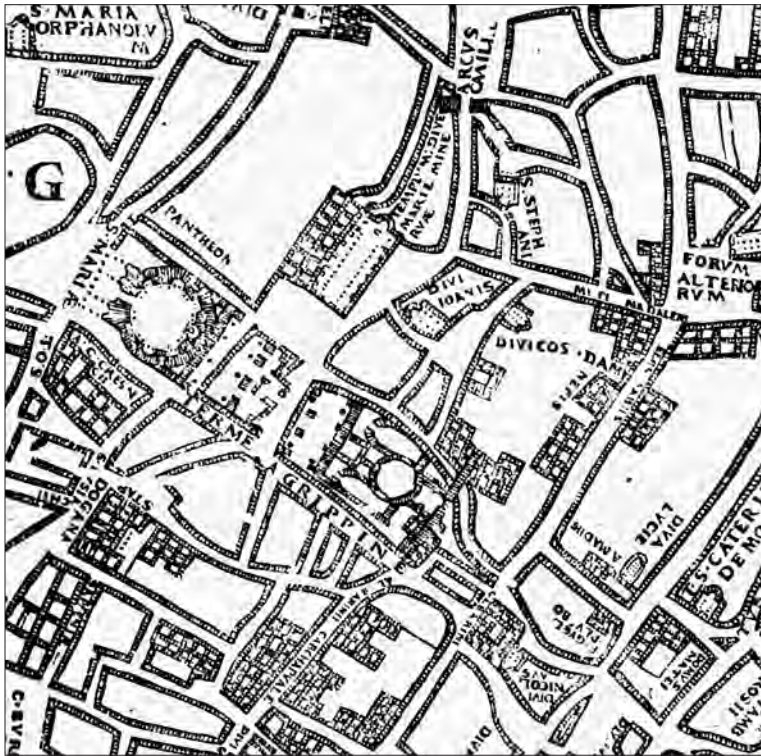


FIG. 2. L. BUFALINI, PIANTA DI ROMA 1553, PARTICOLARE.

strade Cestari, Palombella, Torre Argentina, arco della Ciambella.”<sup>3</sup>, regolarizzando cioè percorsi condizionati da case sorte sui resti di strutture antiche<sup>4</sup>. Questo processo continuò anche in seguito: ancora nel 1621 Gregorio XVI operò altre parziali demolizioni del “rotulo” (come veniva definita la Ciambella) perché il passaggio fosse più agevole<sup>5</sup>.

Tra i dati che il Lanciani riporta nei manoscritti attraverso lo spoglio degli atti notarili si possono prendere in considerazione alcune notizie su aree molto vicine alla Ciambella e dunque più plausibilmente riferibili alle Terme. Sul lato orientale di via de’ Cestari, nel XVII secolo le case della famiglia Cianti, localizzabili subito a nord di via della Pigna, mostravano resti cospicui delle Terme<sup>6</sup>. Nel 1726 vengono demoliti muri pertinenti alle terme che si trovano nelle “Botteghe e stanze” del marchese Acciaoli tra via de’ Cestari e via arco della Ciambella, poiché “minacciano ruina”<sup>7</sup>; di conseguenza l’edificio viene modificato, risulta infatti che il marchese “può togliere la figura presente della casa che era a semicerchio e ridurla in squadra ad angolo retto.”<sup>8</sup>. È evidente il riferimento all’esedra tuttora visibile al piano interrato del ristorante d’angolo Cestari - Arco della Ciambella, che Andrea Palladio aveva invece potuto rilevare (Figg. 3 e 11, P)<sup>9</sup>. La stessa esedra cancellata su strada da

<sup>3</sup> *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 27; gli atti notarili citati dal Lanciani sono da lui trascritti a partire dal f. 51. I lavori di via de’ Cestari iniziarono nel 1542; la strada passava ancora attraverso un arco, detto dei Leni, che si decise di togliere nel 1573 e fu effettivamente demolito quattro anni dopo.

<sup>4</sup> D’altra parte la demolizione dei muri aggettanti dal filo dei palazzi era favorita dalla spoliazione continuativamente praticata dei marmi delle strutture antiche che prendevano la via delle nuove fabbriche romane come materiale edilizio o decorativo o come legante; sui marmi asportati dalla Ciambella per i lavori al Belvedere sotto Giulio III e Pio IV, cfr. ad es. LANCIANI 1989, pp. 49 e 249; per le calcare è sufficiente ri-

cordare il toponimo *de calcarario/is* che era associato a molte chiese dell’area: la vicina chiesa delle Stimate era dedicata ai SS. Quaranta *de calcararis*. Sulle attestazioni della vicina calcaria della Pigna dal 1491, vd. LANCIANI 1989, p. 33.

<sup>5</sup> *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 31.

<sup>6</sup> *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 32.

<sup>7</sup> *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 28.

<sup>8</sup> *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 77.

<sup>9</sup> Le lettere e i numeri in grassetto sono i riferimenti di comodo rispettivamente per vani e murature/varchi sia nella planimetria generale che nel disegno di Palladio.

Palazzo Acciaiuoli fu riscoperta nei lavori di sopraelevazione del Palazzo Salustri-Galli all'angolo nord tra via de' Cestari e via dell'arco della Ciambella<sup>10</sup>; in tale occasione venne alla luce anche un canale fognario<sup>11</sup> (Fig. 4). La sopraelevazione fu concessa in compenso del sacrificio di parte dell'edificio per l'allargamento della via de' Cestari, previsto, come vari altri, dal Piano Regolatore del 1883<sup>12</sup>.

Per quanto riguarda la possibile corrispondenza del limite occidentale dell'impianto con via di Torre Argentina, alcuni dati d'archivio inducono a spostare il profilo dell'edificato delle Terme ben più ad ovest. Infatti nel 1939 vengono segnalati muri in laterizio all'interno della sede stradale della via, presso l'incrocio con vicolo Sinibaldi<sup>13</sup> (Fig. 3, Z); successivamente, scavi eseguiti tra il 1957 e il 1958 per la realizzazione della fogna di via dell'arco della Ciambella documentano muri di ca. 90 cm e *pilae* tra due piani di bipedali, sulle quali si conservava, in parte crollato, il masso pavimentale con rivestimento in lastre marmoree<sup>14</sup>; i rinvenimenti, principalmente localizzati nel settore ovest della strada, investono anche via di Torre Argentina (Fig. 3, N).

Un ultimo cenno sulla definizione delle strutture verso nord: una delle estensioni proposte per l'impianto termale lo vede collegato al Pantheon attraverso la cd. *Basilica Neptuni*<sup>15</sup>. Anche in questo caso non è possibile affermare nulla per ora. Un sopralluogo iniziale nella parte meridionale dell'isolato immediatamente a sud del Pantheon occupata dall'albergo di S. Chiara e dal teatro Rossini, e dunque al di fuori del Palazzo dell'Accademia Ecclesiastica, non ha dato risultati positivi; ci sono notizie di rinvenimenti su via di S. Chiara<sup>16</sup> che non è stato ancora possibile verificare e collegare ad un complesso o all'altro. Sono soprattutto necessari nuovi sopralluoghi, anche alla luce dell'analisi effettuata sulle strutture già individuate.

Dopo questa premessa, si comprenderà meglio l'affermazione iniziale sul carattere preliminare di questo mio scritto e sull'esigenza dell'indagine topografica a tappeto nell'area, prima di nuove conclusioni<sup>17</sup>. In una zona che, per incendi, alluvioni, terremoti, ha subito una serie di documentate

<sup>10</sup> Su via dell'arco della Ciambella nn. civv. 11-12 e su via de' Cestari n. civ. 38.

<sup>11</sup> Il *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 35 riporta il rinvenimento del canale fognario parallelo all'asse di via de' Cestari a m 3,50 dal filo dell'isolato.

<sup>12</sup> I rapporti tra il Comune e i proprietari, tra il 1883 e il 1890, nonostante la firma di una convenzione, non furono molto sereni, anche perché dalle lettere risulta la demolizione di murature romane, fatto che provocò una comprensibile reazione da parte del Comune. Vd. ACS, MPI Dir. Gen. AA BB AA, Il versamento, 2<sup>a</sup> parte, busta 380, fasc. 4279-4281. Una planimetria dell'edifizio è compresa nella cartografia di archivio SBCAD, inv. 1207. L'allargamento della strada previsto lungo il lato ovest è documentato nella pianta di G. Micheletti (FRUTAZ 1962, tav. 536) che riporta il progetto del p. r. e delle relative demolizioni da eseguire. I Salustri-Galli dovettero sottofondare le nuove fronti dell'edifizio. Nel corso dei lavori fu trovata anche un'epigrafe purtroppo frammentaria con dedica all'imperatore Giuliano da parte del *praefectus urbi* Valerio Massimo (361-362 d.C.): *CIL* VI 31401; cfr. p. 4345.

<sup>13</sup> "I muri sono conservati da -m 0,60 dal selciato moderno fino a oltre -3,40 (profondità massima del cavo). È indicata la risega nei muri a -1,95": SBCAS, fald. 94, invv. 20583, 20584. Ringrazio vivamente l'Archivio Storico della Soprintendenza Capitolina nelle persone di M. Gabriella Cimino, Paola Chini, Laura Romeo, Antonella Pagnotta per avermi facilitato la ricerca dei numerosi documenti raccolti per le Terme.

<sup>14</sup> La profondità dei rinvenimenti murari varia tra -1,50 m e -4 m per i muri "a sacco" ed è di -5 m per i muri in laterizio. In uno schizzo misurato L. Cozza riporta la quota del

pavimento su *pilae* a -3,50 m dal piano stradale e segnala a -2 m dal piano d'appoggio delle *pilae* stesse la presenza di un altro piano ("pavimento più antico?"): SBCAD, invv. 1082-1084; SBCAS, fald. 46, invv. 5819-5830, 5832-5847, 5893 (schizzo di L. Cozza); RT XII, pp. 343-346. Nello scavo si trovarono vari laterizi con bolli di età postdiocleziana (vd. *infra*, Blanco); tra le lastre pavimentali era stato riutilizzato un bassorilievo con Sileno. Per una breve notizia, corredata da rilievi parziali e alcune fotografie, vd. *BCom* XC, 2, 1985, pp. 372-374.

<sup>15</sup> Per l'ipotesi di un qualche collegamento tra la cd. *Basilica Neptuni* e le Terme di Agrippa, vd. da ultimo CORDISCHI 1990, pp. 19-21. Per una separazione netta tra i due complessi vd. invece GHINI 1990, che traccia un quadro sintetico delle varie ipotesi proposte dagli studiosi, soprattutto attraverso l'esame di alcune cartografie, trattando dei resti all'interno del Palazzo dell'Accademia Ecclesiastica.

<sup>16</sup> Notizie di rinvenimenti in SBCAS, RT VII, pp. 90-91; RT XII, p. 217; inoltre *NSc* 1878, p. 93; 1881, p. 278; 1899, p. 436; *BCom* LXXXIII, 1972-1973, p. 86. Per altri dati, comprese strutture che andarono distrutte e dalla cui descrizione non è possibile dare un'indicazione cronologica, vd. GHINI 1990, pp. 175-178.

<sup>17</sup> Il riferimento alla necessità del dato concreto per l'analisi topografica delle Terme e in generale di quest'area centrale del Campo Marzio compare più volte in MUZZIOLI 1995, pur nella considerazione che lo stato delle conoscenze indirizzava allora l'estensione delle Terme fino a via del Gesù (p. 159). Benché ricchissimi di informazioni, i dati d'archivio, come per esempio gli appunti Lanciani (vd. *Cod. Vat. Lat.* 13039, 13040), causano a



continue ristrutturazioni di intere aree o anche solo di singoli complessi, ci si può trovare davanti ad effettive associazioni di murature cronologicamente differenti, come pure, ovviamente, a murature della stessa epoca vicine l'una all'altra, ma appartenenti ad edifici distinti. La ricognizione negli isolati indicati ha mostrato che, pur parcellizzato e poco evidente, molto ancora si conserva delle terme; talvolta le strutture sono presenti solo al livello cantina, talvolta solo ai piani superiori; inoltre salendo di livello è quasi costante la copertura dei muri antichi con intonaco: in questo caso alcune delle murature sono riconoscibili dalla potenza strutturale, talora intaccata da tentativi di parziale demolizione o rozzi adattamenti a nuove funzionalità. Proprio in relazione allo spessore murario un validissimo aiuto per indirizzare le ricerche topografiche sul campo è dato dal confronto con la cartografia del parcellario redatto da Saverio Muratori e collaboratori per il livello terra dell'area del Campo Marzio<sup>18</sup>. D'altra parte il parcellario evidenzia la notevole corrispondenza tra le murature antiche e quelle attuali (Fig. 5), il che permette di seguire lo sviluppo dell'impianto, facilitando la ricerca; pertanto la stessa cartografia ha dato la possibilità di integrare alcuni ambienti solo parzialmente ricostruibili dalle strutture rilevate.

A delineare la complessa vita delle Terme contribuiscono le fonti storico-epigrafiche, già largamente citate nei vari lavori che trattano della struttura<sup>19</sup>: le riprendo in esame alla luce dei nuovi dati.

Cassio Dione riferisce la costruzione di un "sudatorio"<sup>20</sup> laconico" collegato ad un ginnasio, come seconda opera di Agrippa all'inizio della sua attività urbanistica a Roma nel 25 a.C.<sup>21</sup>. L'etichetta di laconico data anche al ginnasio viene giustificata dal riferimento all'attività fisica ben nota dei Lacedemoni. Il passo fa effettivamente pensare ad un piccolo impianto riscaldato fornito di palestra per il quale non era necessario un approvvigionamento idrico consistente. Si può aggiungere che eventuali più ampie necessità avrebbero trovato facile risposta nella falda in affioramento. Il fatto che sei anni dopo, nel 19 a.C., venga inaugurato l'acquedotto<sup>22</sup> che porta l'acqua proprio in quell'area e che in due passi successivi Cassio Dione si riferisca alla struttura con il termine di *balaneion* suggerisce che quel piccolo nucleo originario<sup>23</sup> faceva parte di un programma edilizio ben definito nella mente di Agrippa già nel 25 a.C.; e alla sua morte, nel 12 a.C., Agrippa lascia al popolo romano le prime terme pubbliche a fruizione gratuita<sup>24</sup>. È probabilmente legata a questi due fattori la permanenza del nome nel tempo, nonostante gli enormi cambiamenti strutturali che furono apportati nei secoli successivi. La propaganda politica si formava su basi concrete.

volta difficoltà di interpretazione e d'altra parte alcuni autori del XIX secolo (ad es. NIBBY 1839, pp. 765-766 proprio in relazione allo sviluppo delle Terme) offrono indicazioni molto generiche che potrebbero derivare da osservazioni epidermiche delle strutture allora ancora visibili.

Più recentemente GUIDOBALDI – CONTE 2011-2012 hanno riaffrontato la questione sull'esame a vista di alcune murature esistenti all'interno del Ristorante Agrippa e su quelle della Ciambella ancora emergenti su strada; gli Autori riprendono inoltre in esame i dati testuali, documentali, cartografici fino al 2013. Ad essi si rimanda per la bibliografia specifica fino a tale data.

<sup>18</sup> MURATORI ET ALII 1963. Non completata e con ovvie differenze con i perimetri degli isolati relativi alle planimetrie più moderne sia catastali che aerofotogrammetriche, questa cartografia del Campo Marzio resta comunque fondamentale per lo studio di tutta l'area.

<sup>19</sup> Per l'elenco delle fonti, così come per una sintesi sull'edificio, rimando a *LTUR*, s.v.; ogni studio specifico

sulle Terme, tuttavia, ha riesaminato la documentazione storico-epigrafica.

<sup>20</sup> Il termine greco, *πυριπτήριον*, indica la funzione curativa del calore e si può far corrispondere alla espulsione delle tossine dal corpo attraverso il sudore.

<sup>21</sup> Dio Cass., LIII, 27, 1.

<sup>22</sup> Dio Cass., LIV, 11, 7; Front., *Aq.*, I, 10.

<sup>23</sup> Tutti coloro che si sono occupati delle Terme di Agrippa vedono concordemente il laconico come primo passo del futuro impianto.

<sup>24</sup> Dio Cass., LIV, 29, 4. Oltre l'iscrizione sul frammento della lastra 40 della *FUR*, non ci sono riferimenti epigrafici ad Agrippa. Un blocco frammentario in marmo, che conservava l'iscrizione "AGRIPPA", fu trovato nel corso di lavori in via della Minerva e andò poi disperso; è comunque difficile metterlo in relazione con le Terme. Il rinvenimento è registrato nel capitolo riguardante le terme di Agrippa in LANCIANI 1881a, p. 281.

I riferimenti di Plinio alla decorazione della parte calda di quelle che vengono ormai definite terme<sup>25</sup> indicano che era ancora questo settore dell'impianto ad attrarre maggiormente l'attenzione. Alcune annotazioni pliniane possono essere lette sotto un aspetto tecnico: l'*opus figlinum* su cui viene applicato l'encausto suggerisce la presenza di tegole mammate alle pareti per la diffusione del calore; più interessante è il dato dell'asportazione di piccoli quadri, che erano stati inseriti nel rivestimento marmoreo, avvenuta *paulo ante* in occasione del restauro delle Terme. Considerando una data di poco antecedente la pubblicazione dell'opera pliniana, il 77 d.C., il restauro sarebbe stato effettuato circa novant'anni dopo la costruzione dell'impianto: un lasso di tempo sufficiente a rendere necessario un restauro anche per il semplice assestamento strutturale in un terreno come quello del Campo Marzio. È pur vero che lo scavo dello *stagnum* da parte di Agrippa doveva aver contribuito notevolmente alla bonifica idrologica dell'area; ma i dati sulla presenza di palificate nella zona del Pantheon e gli ultimi studi sullo stesso tempo<sup>26</sup>, come anche i vari riferimenti delle fonti alle esondazioni tiberine di questa parte della città<sup>27</sup> indicano che una soluzione definitiva al problema della consistenza del terreno per finalità edificatorie non fu mai raggiunta.

Negli epigrammi pubblicati nell'80, Marziale nomina l'impianto in termini tali da farci ritenere che fossero funzionanti<sup>28</sup>; per lo stesso anno è riportato un incendio devastante in cui vengono coinvolte anche le terme di Agrippa<sup>29</sup>. Domiziano, che eredita dal fratello la ricostruzione delle distruzioni avvenute sotto il suo regno, non lascia nelle fonti alcuna documentazione riguardante la riedificazione delle Terme. Né strutture a lui riferibili sono presenti tra quelle rilevate nel corso della ricerca. Dati storico-epigrafici e strutturali testimoniano invece un intervento adrianeo<sup>30</sup>, che è d'altronde ampiamente esteso in quest'area centrale del Campo Marzio. È decisamente tanto il tempo intercorso tra l'incendio e la ricostruzione delle Terme, anche considerando tutta l'attività edilizia in cui si è impegnato Domiziano<sup>31</sup>; si può forse pensare ad una distruzione parziale che abbia permesso un'approssimativa riparazione in attesa di un intervento determinante che si può essere verificato appunto sotto Adriano, con un cambiamento sostanziale azzerante la struttura augustea. È un'ipotesi che mi sento di proporre perché nella complessiva omogeneità edilizia dei resti delle Terme oggi conosciuti, che sono rapportabili al IV secolo d.C., spiccano tre muri di fattura perfettamente aderente alle murature traianee/adrianee del Pantheon e dei complessi adiacenti<sup>32</sup>. È dunque forse da attribuire alla nuova costruzione la planimetria giunta fino a noi attraverso un frammento della *Forma Urbis Severiana*<sup>33</sup>.

<sup>25</sup> *Plin., n. h.*, 35, 26; 36, 189. In 34, 62 ricorda la statua dell'*Apoxiomenos* di Lisippo fatta collocare da Agrippa di fronte alle Terme.

<sup>26</sup> Vd. ora GIULIANI 2015 e in questa sede.

<sup>27</sup> MIGLIORATI – SOMMELLA 1998. Sulla localizzazione della *palus Caprae* e l'analisi delle fonti collegate all'idrografia dell'area ad ovest della via Lata con riferimento ai dati geomorfologici, vd. MUZZIOLI 1992, pp. 189-208.

<sup>28</sup> *Mart.*, III, 20, 15; III, 36, 5-6. La pubblicazione del *Liber de spectaculis* nell'80 non mi sembra renda possibile che il poeta si riferisca alle terme restaurate dopo l'incendio avvenuto nello stesso anno.

<sup>29</sup> Dio Cass., LXVI, 24.

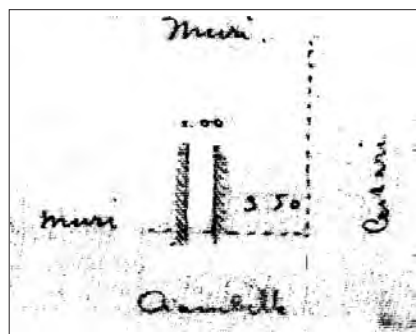
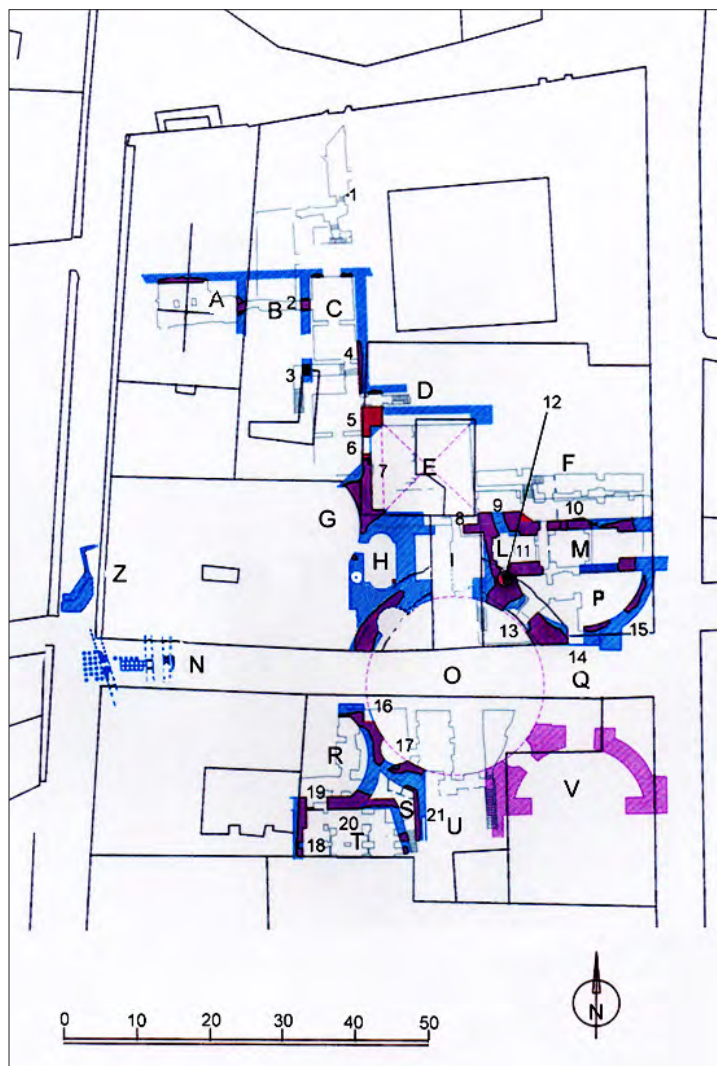
<sup>30</sup> *Hist. Aug., Vita Hadr.*, 19, 10; *CIL VI*, 9797. Il primo testo cita tra gli edifici restaurati da Adriano il *lavacrum Agrippae*, termine cui il Sjöqvist (1946, pp. 99-115) dà il significato di fontana che localizza in zona vicina. Un eventuale motivo per escludere l'identificazione con le note Terme potrebbe essere l'ordine con cui Sparziano

menziona gli edifici restaurati da Adriano, staccando il *lavacrum* dagli altri complessi del Campo Marzio (*Pantheonum, saepta, basilica Neptuni, sacras aedes plurimas, Forum Augusti, lavacrum Agrippae*), ma in altri casi si è visto che ciò non si dimostra un motivo probante. Nell'iscrizione *CIL VI*, 9797, datata al 126 d.C., è invece riportato proprio il termine "terme" per l'impianto di Agrippa, citato insieme a quelli di Nerone, Tito e Traiano per il gioco della *vitrea pila*.

<sup>31</sup> MIGLIORATI 1991, pp. 307-309.

<sup>32</sup> Sulla vita di tali complessi, forse iniziati da Traiano, vd. Giuliani in questa stessa sede.

<sup>33</sup> È stata proposta la pertinenza del frammento 40 (*Pianta Marmorea* 1960) – venuto in luce presso la colonna di Foca nel Foro Romano nel 1813 (LANCIANI 1990a, p. 209), in seguito rinvenuto sempre nel Foro Romano "a copertura di una chiavichetta moderna" dal Boni – ad una pianta d'età flavia (BONI 1900, p. 634; COARELLI 1991); tuttavia mancano elementi probanti da un punto di vista cartografico. Per una revisione della questione anche sulla base dei



Accanto alle scarse testimonianze della fase adrianea, come ho detto, il resto della struttura rilevata appartiene al IV sec. d. C. Benché i nove bolli rinvenuti in opera in un solo arco sui laterizi delle cassette appartengano a Massenzio<sup>34</sup>, non si può completamente escludere che il materiale laterizio non sia stato poi utilizzato da Costantino<sup>35</sup> per un complesso inaugurato in seguito dai figli. Potrebbe essere un elemento a favore di questa ipotesi l'iscrizione trovata presso la vicina chiesa di S. Maria in Monterone, a meno di 100 m ad ovest dell'impianto, attestante un restauro di "*termas vetustate labefactas*" da parte di Costanzo II e Costante, databile al 344-345

per l'associazione con il nome del *praefectus urbi* Quinto Rustico<sup>36</sup>. Benché sia da ricordare che il trasporto a più lunga distanza di materiali anche di maggiori dimensioni è variamente documentato

più recenti rinvenimenti di *formae*, vd. MUZZIOLI 2014. Sugli interventi severiani in Campo Marzio attraverso le fonti storico-epigrafiche e i dati bibliografici, vd. SEDIARI 1997, che riguardo alle Terme di Agrippa riporta molto sinteticamente le ipotesi sulla cronologia e la funzione della "Ciambella". Per il periodo specifico del regno di Alessandro Severo, vd. COARELLI 1987. Per riferimenti agli interventi di Alessandro Severo in Campo Marzio desunti dalle fonti e dagli autori del XIX secolo (in particolare per la zona a sud-est delle Terme di Agrippa), vd. MUZZIOLI 1995, pp. 161-162. È il caso di segnalare che il notevole interesse di Alessandro Severo per gli impianti termali attestato nella *Historia Augusta* (*Vita Severi*, 24, 2 e 5; 25, 3-4 e 6; 39, 4), che lo spinge a dedicare ad essi specifiche nuove imposte e a costruirne in *regiones* che ne erano prive, non trova un riferimento diretto alle Terme di Agrippa, come accade invece per le Terme di Nerone; questo fatto induce a ritenere che una ricostruzione dell'impianto non sia riferibile a questo imperatore.

<sup>34</sup> La maggior parte dei bolli rinvenuti anche in altre occasioni nelle strutture sicuramente pertinenti alle Terme è di età massenziana; pochi altri si riferiscono ad Adriano e a Severo. Sulla questione vd. *infra*, Blanco. Non è da sottovalutare l'attività edilizia che riuscì a portare avanti Massenzio. Sulla progettualità di questo imperatore, vd. AMICI 2005a. Per un quadro del periodo, legato alle fonti storico-epigrafiche, vd. COARELLI 1986.

<sup>35</sup> Su tale possibilità riferita non solo alle Terme di Agrippa, ma anche ad altri edifici "costantiniani", vd. STEINBY 1986, pp. 142-143. Riguardo al complesso di interventi che potrebbero essere legati alle Terme, è da ricordare anche il restauro costantiniano dell'*Aqua Virgo*, indispensabile al loro funzionamento, documentato da un'iscrizione (*CIL* VI, 31564): vd. LANCIANI 1881b, pp. 319-320; cfr. ASHBY 1991, p. 200.

<sup>36</sup> *CIL* VI, 1165. Per l'ipotesi che attribuisce la fase visibile delle strutture all'età costantiniana, vd. GUIDOBALDI - CONTE 2011-2012.



NELLA PAGINA A SINISTRA:  
FIG. 3. PLANIMETRIA DELLE TERME. IN MAGENTA LE STRUTTURE VERIFICATE, IN AZZURRO QUELLE RICOSTRUITE SU DATI CERTI, IN ROSA PALLIDO L'ESEDRA (V) RIPRESA DAL PALLADIO.

FIG. 4. CANALE FOGNARIO SOTTO PALAZZO SALUSTRI-GALLI, DA LANCIANI.

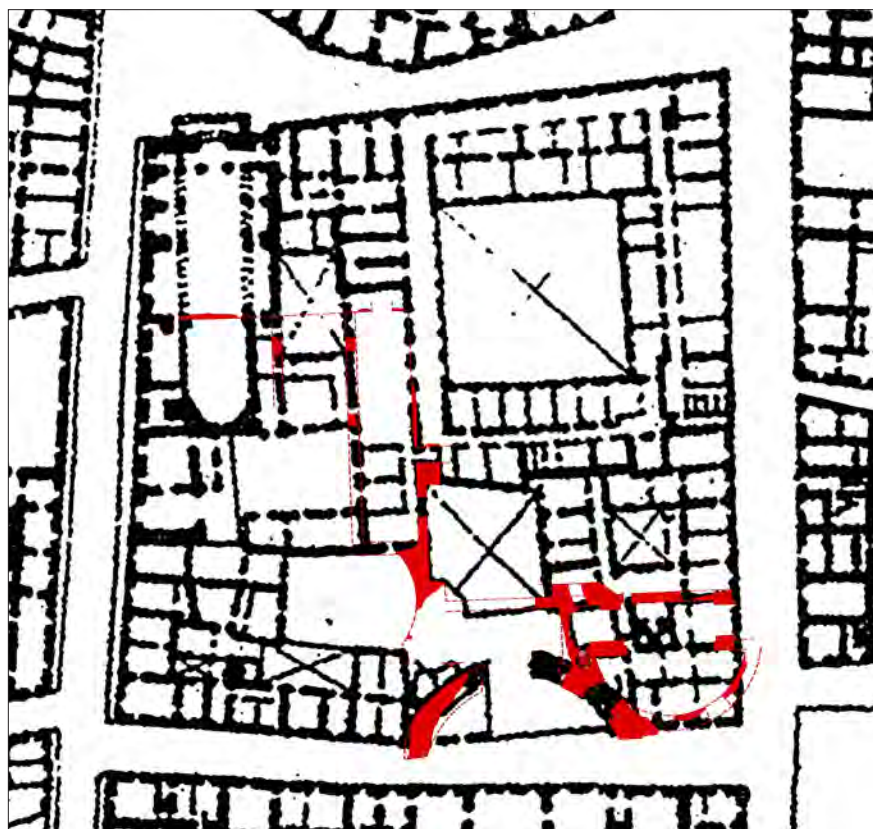


FIG. 5. SETTORE DEL PARCELLARIO DELL'AREA CON EVIDENZIAMENTO DI PARTE DELLE STRUTTURE TERMALI.

e che le terme neroniane sono ca. 200 m più a nord, la contiguità topografica è comunque da valutare, anche in considerazione della coerenza cronologica dell'epigrafe con la tecnica edilizia impiegata nella costruzione. Si può aggiungere che non è da escludere nemmeno una continuità operativa perdurante da Massenzio ai figli di Costantino riguardante un complesso di notevole impegno strutturale e con evidenti risvolti politici e occupazionali.

Sotto l'aspetto strutturale è interessante osservare che del precedente impianto non devono essere state conservate integralmente nemmeno le fondazioni; non fu certo modificata la distribuzione areale: il confronto tra strutture documentate e il frammento della *FUR* localizza gli ambienti caldi ad ovest.

Ci si chiede quale causa sia stata alla base di un rinnovamento così importante.

Dalle fonti storico-epigrafiche si possono trarre alcune indicazioni. La prima riguarda la registrazione di un fortissimo terremoto esteso al bacino Mediterraneo sotto Gallieno<sup>37</sup>, con un riferimento generico a Roma; la seconda deriva dalla notizia dell'incendio che colpì Roma sotto Carino. La zona investita dal fuoco viene comunemente individuata in area centrale sulla base degli edifici citati nella fonte storica<sup>38</sup>, ma il testo successivo riguardante Diocleziano e Massimiano, tra le *multae operae publicae fabricatae*, elenca alcuni complessi proprio in quest'area centrale del Campo Mar-

<sup>37</sup> *Hist. Aug., Vita Gall.,* 5, 2-4: "*mota est et Roma*". D'altra parte, però, attestazioni di eventi distruttivi rapportabili più o meno chiaramente a terremoti registrati anche a Roma sono presenti praticamente di continuo nelle fonti storico-epigrafiche; i riscontri archeologici stanno aumentando negli ultimi anni sulla base di una più attenta lettura strutturale. Per un'analisi dei terremoti in età anti-

ca individuati attraverso le fonti storico-epigrafiche e dei riscontri archeologici disponibili alla data di edizione, vd. GUIDOBONI 1989, in part. pp. 604 ss.

<sup>38</sup> "*Senatum, forum Caesaris, basilicam Iuliam et Graecostadium*": *Chronogr.* a. 354 (*Mon. Germ. Hist. Chronica minora*, p. 148).

zio<sup>39</sup>, suggerendo così una diversa estensione dell'incendio del 283 e un plausibile coinvolgimento dell'impianto termale. Non si può quindi escludere che la ricostruzione massenziana delle Terme, o la sua programmazione, rientri nelle operazioni edilizie attivate da Diocleziano e Massimiano anche nel Campo Marzio e poiché le strutture attualmente indagate pertinenti alle Terme di Agrippa sono quasi integralmente riferibili all'età post-diocleziana, si inquadrebbero perfettamente nello scenario delineato.

Successivamente la vita delle Terme non subisce ulteriori scosse. Inserite nell'elenco degli edifici della *regio IX* nel *Curiosum*, verso la fine del IV secolo l'indicazione di Ammiano Marcellino sulla ricostruzione della *porticus Boni Eventus* conserva come nota a margine l'informazione del loro funzionamento<sup>40</sup> e per il secolo seguente analoga considerazione suscita la lettura di un passo di Sidonio Apollinare<sup>41</sup>. Nel VI secolo la citazione di un oratorio o monastero "*iuxta thermas Agrippianas*" nelle lettere di Gregorio Magno<sup>42</sup> indica ancora nelle Terme un punto di riferimento nella topografia della città e, benché non ci siano informazioni più precise, si può pensare ad una prima presenza religiosa localizzata in una parte delle strutture<sup>43</sup>.

Resta difficile spiegarsi perché nell'ambito di una continuità toponomastica così consolidata, l'Anonimo di Einsiedeln le indichi come *Thermae Commodianae*. Seguendo le tappe dell'itinerario, non sembra ipotizzabile la connessione ad altre terme<sup>44</sup>.

Il cambiamento del nome della struttura, documentato dal XV secolo, viene dettato dalla resistenza alle demolizioni della sala circolare; anche se altre parti del complesso vengono indicate come "lo Vagno", conservando il ricordo della originaria funzione<sup>45</sup>, la caratterizzazione della forma fissa il toponimo in Ciambella, evidentemente dopo il crollo della cupola. Allo stesso modo nella cartografia storica, persa la coesione di tutto l'edificio, emerge la rotonda<sup>46</sup>, almeno fino alla pianta di G.B. Nolli, che dal 1736<sup>47</sup> registra il permanere del solo settore settentrionale della Ciambella (Fig. 6).

Effettivamente oggi, il settore nord si è preservato quasi integralmente con parte della copertura, mentre la parte sud si rintraccia al piano cantine. E questa differenza di livelli nella conservazione delle strutture è costante, per quanto ora verificato. Tuttavia, ricomponendo il mosaico attraverso il rilievo di frammenti murari rinvenuti in distinti locali e a piani diversi, è possibile dare la pianta di una parte del complesso termale e proporre una plausibile ipotesi di ricostruzione dell'alzato<sup>48</sup>. Alla ricostruzione contribuiscono alcuni rilievi, incisioni e schizzi di varia epoca che il confronto con

<sup>39</sup> Tra questi viene citata la scena del teatro di Pompeo: al suo incendio e al restauro da parte di Diocleziano in forme più sfarzose si può riportare il passo di Flavio Vopisco (*Hist. Aug., Vita Car.* 19, 2); d'altra parte è documentata anche epigraficamente la ricostruzione dei portici pompeiani.

<sup>40</sup> *Amm. Marc.* 29, 6, 19. Gli avvenimenti narrati nei paragrafi 17-19 si situano nel 374 sotto Valentiniano, nel corso della prefettura di Claudio. Il restauro del portico, come di altri *vetera aedificia*, avviene dopo un'ennesima disastrosa esondazione del Tevere; ma il testo non sembra indicare il coinvolgimento delle Terme, che erano state decisamente rinnovate pochi decenni prima.

<sup>41</sup> *Sidon.*, *Carm.*, 23, 496.

<sup>42</sup> *Reg.*, VI, 42 (*Mon.Germ.Hist., Epist.* I, p. 418).

<sup>43</sup> Una continuità di destinazione areale potrebbe vedersi nell'insediamento del più tardo monastero delle Clarisse. Per l'impianto della chiesa di S. Chiara e del monastero sotto il pontificato di Pio IV, vd. LANCIANI 1990B, p. 75; per l'ampliamento del convento nel 1668 con riferimento confinario ad una precedente proprietà delle Clarisse comprendente "le vestigia dell'archo detto della Ciambel-

la", vd. *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 75.

<sup>44</sup> VALENTINI – ZUCCHETTI, II, pp. 176, 181, 187, 195. Per la sintesi sulla questione vd. MUZZIOLI 1995, pp. 161-162, nota 40.

<sup>45</sup> Dati del XV secolo: vd. LANCIANI 1901, p. 10, sulla base di un documento del 1492. La forma ha condizionato gli altri toponimi che si avvicendarono (rotulo, tonno, rotonno) per fermarsi su quello di Ciambella, Sciampella/e, Zambella, che sembra sia stato ideato da un'ostessa per il suo albergo in occasione del giubileo di Papa Alessandro VI: vd. *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 26. Improbabile l'etimologia ricordata da Flaminio Vacca, *Mem.* 53.

<sup>46</sup> Cfr. FRUTAZ 1962. Alla generale caratteristica rappresentazione della sala circolare si sottraggono le piante di Mario Cartaro e di G.B. Falda.

<sup>47</sup> Nell'autografo redatto in pulito nella pianta del 1748: vd. FRUTAZ 1962, tavv. 387, 410.

<sup>48</sup> Ringrazio C. F. Giuliani, a cui devo la ricostruzione in 3D grazie alla quale è possibile apprezzare i volumi architettonici. Sono ovviamente responsabile delle considerazioni alla base della ricostruzione virtuale.

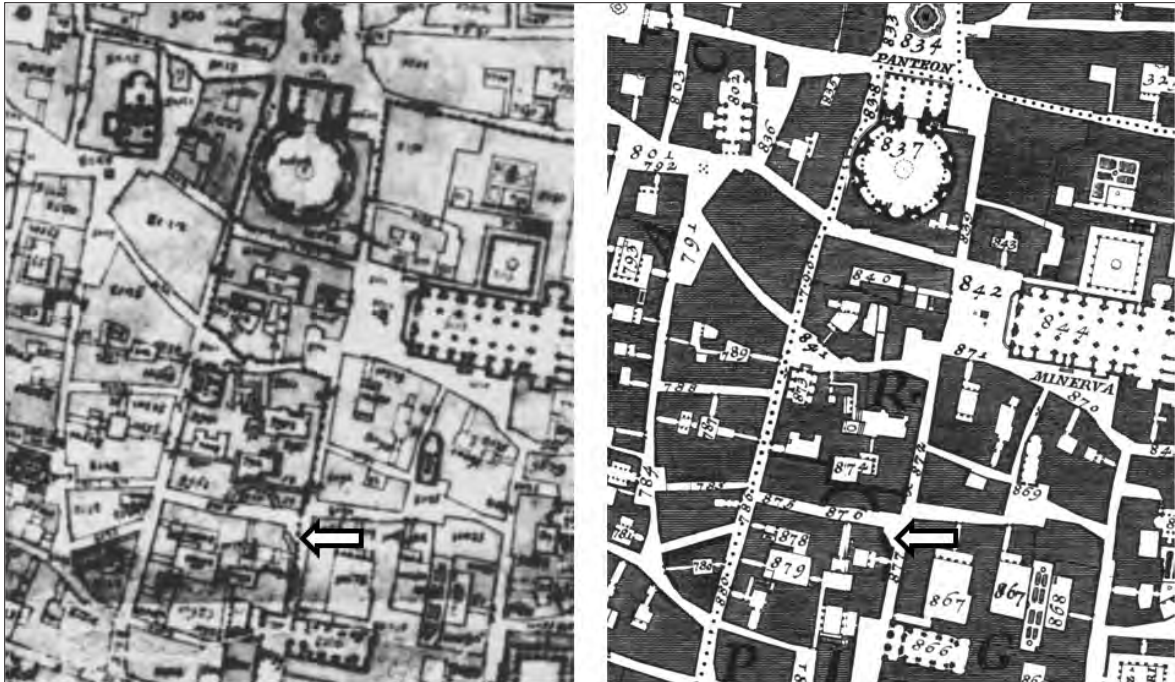


FIG. 6. G.B. NOLLI, AUTOGRAFO DEL 1736 E PIANTE DEL 1748. LA FRECCIA INDICATA LA PRESENZA RESIDUALE DELL'ESEDRA V.

quanto documentato dalle ricognizioni effettuate mostra attendibili.

Come ben noto dunque, la Ciambella (Fig. 3, O) è una sala circolare, la cui metà settentrionale resta ancora oggi parzialmente visibile dalla strada (Fig. 7). È questo il settore che consente maggiori considerazioni sull'alzato. La sala presentava in origine quattro grandi archi quasi perfettamente orientati secondo i punti cardinali, alternati a quattro nicchie semicirculari affrontate e dunque sulla diagonale. La cupola, conservata dall'imposta fino alle reni (Figg. 8-10), era tessuta con nervature a "cassetta"<sup>49</sup> messe in opera su serie di cinque meridiani



FIG. 7. LE STRUTTURE IN VIA DELL'ARCO DELLA CIAMBELLA DA EST.

<sup>49</sup> Le cassette racchiudenti *caementa* tufacei sono formate da nervature ottenute con terzi di bipedali interrotte da ricorsi in bipedali. Sul significato strutturale delle nervature nei sistemi voltati, vd. AMICI 2005b, pp. 134-136. Sulle

nervature della cupola della Ciambella e il loro inquadramento cronologico tra Alessandro Severo e l'età massenziana, verso cui propende, vd. LANCASTER 2005, pp. 108-110, 195-196. Per una proposta di datazione costantiniana





FIGG. 8-9. CIAMBELLA, INTRADOSSO OCCIDENTALE E ORIENTALE; EVIDENTI LE NERVATURE A CASSETTA. IN BASSO LA DOPPIA GHIERA A PROTEZIONE DI UN NICCHIONE INTERNO.

NELLA PAGINA A DESTRA

FIG. 10. CIAMBELLA, INTRADOSSO DEI SETTORI DI CUI ALLE FIGG. PRECEDENTI NEL 1957 (DA COLINI).

FIG. 11. A. PALLADIO, PLANIMETRIA DELLE TERME (LE LETTERE RICHIAMANO LA FIG. 3).

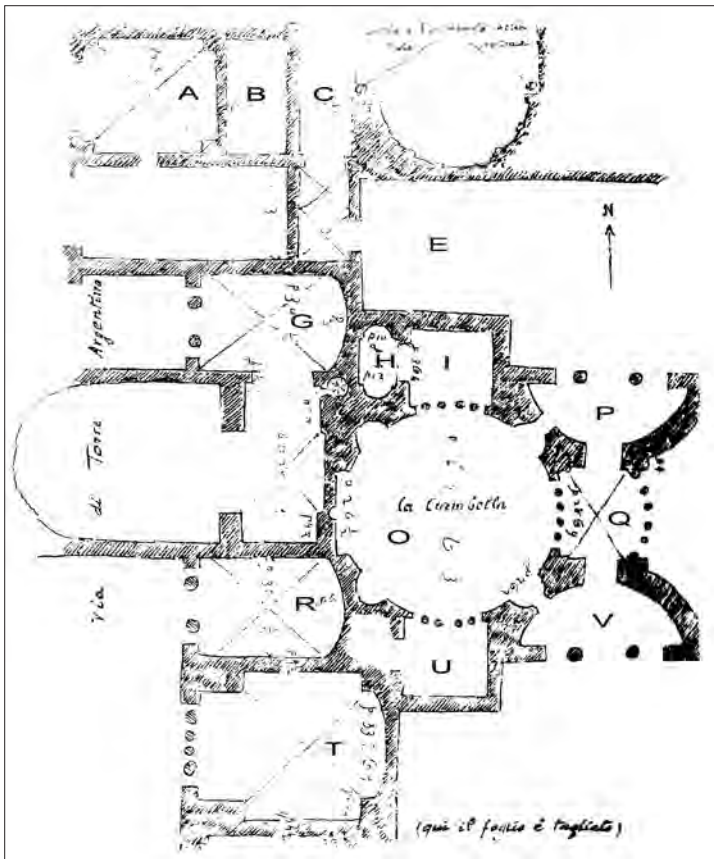


sull'asse dei piloni portanti in modo da articolare la distribuzione dei carichi<sup>50</sup>. Il tamburo era infatti non continuo, come d'altronde la maggior parte dei contemporanei edifici a pianta circolare.

della cupola sulla base di confronti con altri monumenti tardi, vd. GUIDOBALDI – CONTE 2011-2012, pp. 198-199; per l'esame della parte residuale della cupola, vd. anche BIANCHI 2000, pp. 133-134, che al riguardo propone una cronologia non collimante con la struttura delle Terme.

<sup>50</sup> La presenza di finestre e delle nervature autorizzerebbe l'ipotesi della mancanza di un occhio centrale nella cupola, ipotesi che potrebbe essere supportata dal tipo stesso di crollo.





Le tracce della centina apprezzabili in qualche settore dell'intradosso non coperto da residui di intonaco non consentono di definire l'integrale disposizione dell'armatura, proprio per l'eventuale plausibile variazione applicata nella costruzione della parte superiore mancante.

Poiché sono state rilevate alla stessa quota le pareti in cui si aprono due nicchie opposte (di nord-est e sud-ovest), è stato possibile misurare esattamente il diametro interno della sala (m 23,90) e di accertare la coincidenza con il noto rilievo di Andrea Palladio<sup>51</sup> (Fig. 11), fattore che induce a ritenere il disegno attendibile anche per settori non verificati per il momento, tenendo presente però le differenze di livello sicuramente esistenti tra la sua planimetria e quella desunta dall'indagine attuale.

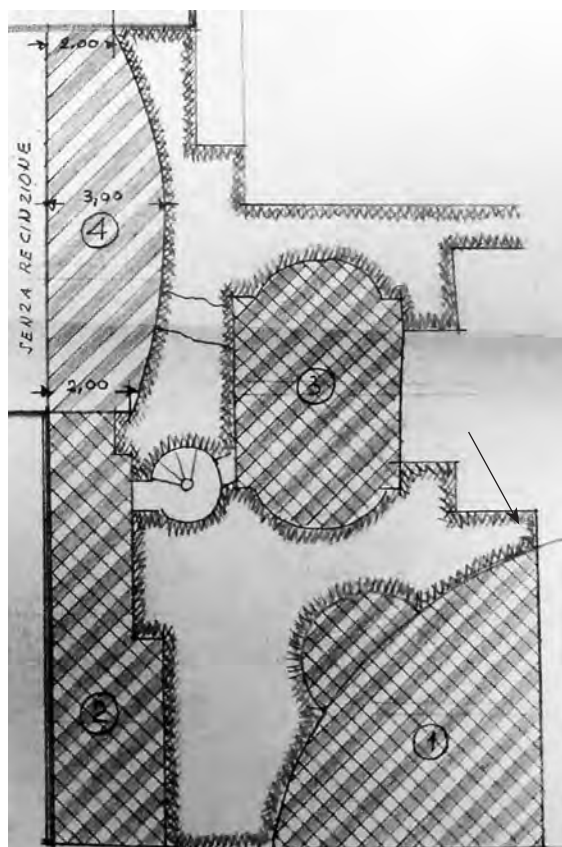
Gli archi est e ovest – e probabilmente anche gli altri due – erano sormontati da finestroni, anch'essi con doppia ghiera di bipedali e attraverso le ampie aperture si assicurava un'adeguata illuminazione della Ciambella. Gli archi nord, est e sud permettevano l'accesso a tre ambienti (I, Q, U). Mentre del passaggio orientale, dalla via dell'arco della Ciambella, sono visibili le reni settentrionali dell'arco e del finestrone sovrapposto (vd. Fig. 7), il varco nord è più documentato. In questo tratto della rotonda si apriva

<sup>51</sup> Il rilievo riprodotto è ripreso da LANCIANI 1901. Del rilievo palladiano ho utilizzato gli elementi anche solo parzialmente verificati dall'indagine diretta. Negli schizzi in cui Palladio disegna l'intero complesso termale non si riscontra la coerenza con la realtà documentata; sembra che abbia associato al rilievo delle strutture che vedeva ipotesi ricostruttive di più edifici. Agli inizi dello stesso secolo appartiene il progetto di Baldassarre Peruzzi (BAR-

TOLI 1919, II, tav. CLXXV, fig. 310) per la trasformazione delle strutture antiche nel palazzo per il conte di Pitigliano (Orsini); nel progetto di adattamento, per altro mai eseguito, si individuano ovviamente solo alcuni muri coerenti con l'impianto termale. Sulla divisione della proprietà tra i membri della famiglia Orsini nel 1517, vd. *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 31.



FIG. 12. CIAMBELLA SETTORE NORD-EST; TRA A E B LA NICCHIA 13 TAMPONATA IN ANTICO. IN C IL LIMITE DEL PILASTRO DELL'ACCESSO AL VANO I.



una nicchia a scarsella poco profonda, di cui ho trovato la spalla est nello scantinato del n° civico 14 (Fig. 12), in corrispondenza della quale è conservato in piccola parte un piano in cocciopesto, probabile preparazione per il rivestimento pavimentale; la spalla opposta fu vista e rilevata nel corso dei lavori per l'isolamento della parte settentrionale della sala rotonda negli anni 50 del secolo scorso<sup>52</sup> (Fig. 13). Nella scarsella si apriva un ampio passaggio coperto da una breve volta a botte, la cui testata nord è riconoscibile, benché coperta da intonaco, all'interno di un'abitazione del secondo piano (Fig. 14).

Per quanto riguarda il varco meridionale nella rotonda, un'analogia articolazione è ricostruibile sulla base di quanto si conserva del quadrante sud-occidentale della struttura nelle cantine del n° civ. 19<sup>53</sup>, integrato con il rilievo di Palladio.

La situazione del settore occidentale si mostra diversa come esito, ma non strutturalmente.

FIG. 13. PLANIMETRIA DELLE STRUTTURE A NORD-OVEST DELLA CIAMBELLA (SBCAD). LA FRECCIA INDICA LA SPALLA OVEST DEL VARCO VERSO NORD.

<sup>52</sup> COLINI 1957; per la documentazione grafica dei resti delle terme all'interno delle pratiche degli eredi Borra (1957-1958), vd. SBCAD, 1207, 1208; SBCAS, fald. 46, invv. 5817, 5886-92; busta 9, invv. 5919-5933 (rilievi per l'isolamento dell'aula rotonda delle Terme d'Agrippa in via dell'arco della Ciambella 24.XII.1957); fald. 116, invv. 24041-43 e 24069-95.

<sup>53</sup> Tutte le strutture rilevate nell'isolato a sud di via dell'arco della Ciambella sono all'interno dell'Albergo delle Clarisse. Ringrazio la Società Fimmi per aver facilitato l'attività di rilievo, l'architetto Alessandro Aragozzini e la signora Daniela Sisti per la cordiale disponibilità dimostrata in ogni occasione.





FIG. 14. TESTATA DELL'ARCO NEORD DELLA CIAMBELLA, DA NORD.



FIG. 15. CIAMBELLA, PARTE DELLA NICCHIA SUD-OVEST (A SN.) E SPALLA DELLA NICCHIA OVEST (A DS.).



FIG. 16. CIAMBELLA, IL TAMBURO, DA NORD; VISIBILE IN BASSO UNO DEGLI ARCHI DI SCARICO A PROTEZIONE DELLE NICCHIE.

Dalle osservazioni effettuate sia nelle cantine che negli elementi emergenti su strada, si ricostruisce da questo lato una nicchia analoga alle altre, ma totalmente schermata da muratura (Fig. 3, 16). La presenza di un'unica ghiera nell'esterno del grande arco occidentale della Ciambella lo conferma. Palladio pone inoltre nella parte centrale una piccola nicchia semicircolare. Un'ulteriore prova dell'esistenza del muro nord-sud può essere rintracciata in un'incisione di Alò Giovannoli del 1616 (vd. *infra*).

La costruzione di questo schermo murario fu evidentemente motivata dalla necessità di isolare la Ciambella dalla parte calda delle Terme.

Come ho già anticipato, nella rotonda si aprivano anche quattro nicchie semicircolari, di cui due rilevabili ancora oggi al livello cantine. Tuttavia mentre di quella sud-occidentale (17) è visibile la parete interna (Fig. 15), quella opposta (13) mostra solo gli inviti, poiché è stata chiusa da una tamponatura di molto successiva (vd. Fig. 12).

La nicchia interna al settore nord-occidentale fu invece rilevata nel corso dei lavori per l'isolamento della Ciambella già menzionati (vd. Fig. 13). La sua esistenza è oggi individuabile all'esterno della rotonda per la presenza di un arco di scarico nel tamburo, elemento presente in tutte quelle visibili (Fig. 16).

Tutto il quadrante sud-orientale, comprendente indiscutibilmente la quarta nicchia, è per ora ricostruibile solo sulla base del rilievo di Palladio.

Ai lati dell'ingresso orientale alla rotonda Palladio riporta due esedre (P, V) con absidi affrontate che ritagliano una sorta di vestibolo (Q) della sala circolare. Un tratto del muro curvilineo dell'esedra sud è ben leggibile ancora nell'autografo del Nolli, mentre la direzione della curva è meno chiaramente riconoscibile nella pianta del 1748 (vd. Fig. 6). Agli inizi del secolo seguente Farniano Nardini pubblica una pianta della *regio IX*

a grandissima scala in cui viene ancora riportato lo stesso muro<sup>54</sup>.

Oltre che dalla cartografia, l'esedra nord è documentata dai dati d'archivio sin dal XVIII secolo (vd. *supra* pp. 110-111) ed è attualmente visibile al piano inferiore del Ristorante Agrippa<sup>55</sup> (Fig. 17). Si

<sup>54</sup> NARDINI 1818, p. 3.

<sup>55</sup> Il rilievo della struttura è stato facilitato dalla cortesi-

ma disponibilità del proprietario Sandro Spoletini.



FIG. 18. PASSAGGIO TRA IL VESTIBOLO Q E L'ESEDRA P; RESTI DELL'ARCO SULLA STRADA.



FIG. 17. ESEDRA P, PARTE DELL'ABSIDE, DA OVEST.

tratta di un'abside dalla corda di m 17,65, all'interno della quale si conserva ancora parte di un piano in bipedali. L'emiciclo presenta un'apertura tamponata con analogo tecnica laterizia (15) presumibilmente per una modifica in fase costruttiva. L'esedra era in comunicazione con il "vestibolo" della Ciambella: del passaggio (14), obliterato in età moderna, si vedono, all'interno, la mazzetta orientale e, all'esterno, dalla strada, le reni dell'arco (Fig. 18). L'esedra era collegata direttamente anche alla Ciambella attraverso un varco<sup>56</sup> che si apriva all'interno della nicchia nord-est di questa (13).

L'apertura è riportata da un prezioso disegno di Paolo Fidenzoni<sup>57</sup> (Fig. 19), e inoltre da una veduta di Canina<sup>58</sup> (Fig. 20), in cui le strutture antiche sono ben riconoscibili e si può notare l'aggancio tra i due muri, dell'emiciclo e della sala circolare; nelle murature si vedono le imposte di vari archi, a ghiera semplice per l'ingresso all'esedra, a doppia ghiera in quello di accesso alla rotonda e del finestrone sovrapposto. Una stampa del XVIII secolo<sup>59</sup> (Fig. 21), riporta una situazione di maggiore conservazione: nonostante le forzature prospettiche si rilevano: a, la presenza del passaggio all'esedra; b, i muri della parte ovest della rotonda, che, presentando il tratto di muratura verticale nella parte superiore, non consentono di escludere la presenza di un'antica finestra poi spoliata; c, la presenza di archetti, di cui oggi resta, parzialmente, un solo esemplare (Fig. 22), che nella stampa vengono interpretati come finestre.

Un secolo prima Alò Giovannoli poteva documentare le strutture ad uno stadio di conservazione ancora migliore (Fig. 23). Nell'incisione il percorso di via dell'arco della Ciambella è già continuo, ma il complesso degli ambienti appena descritti forma ancora un corpo unico. La veduta da est mostra le due esedre (P, V) e l'avancorpo (Q) che aggetta rispetto alla Ciambella. Insieme ad elementi aderenti alla realtà, bisogna tenere presenti la deformazione prospettica e naturalmente gli esiti del tempo. La luce che illumina il suolo interno alla rotonda fa pensare che il crollo della cupola sia già avvenuto<sup>60</sup>. Nel fondo, l'apertura centrale, che permette la continuità di percorso

<sup>56</sup> Di questo è riconoscibile la mazzetta occidentale sempre all'interno del Ristorante Agrippa.

<sup>57</sup> SBCAD, inv. 1208. Nella parte centrale il prospetto non corrisponde perfettamente alle strutture rilevate, certo per le difficoltà di visibilità di quel settore, schermato, già allora, da una palazzina incassata all'interno della rotonda.

<sup>58</sup> CANINA 1851, IV, tav. CC. Non risponde invece al rilievo delle strutture la pianta complessiva che Canina dà delle terme, come d'altra pare avviene per molti altri autori del secolo; è diffusa l'associazione alla Ciambella di alcuni

elementi corrispondenti al vero e di altri ricostruiti erroneamente; ciò è verificabile anche nella pianta che propone LANCIANI, *FUR* nella tav. 21. Nella veduta del Canina è inoltre da notare sulla destra, in angolo tra due palazzi, un altro resto di muratura antica oggi scomparso.

<sup>59</sup> OVERBEKE 1709, pp. 52-54: la veduta è accompagnata da una breve notizia riassuntiva di alcune fonti.

<sup>60</sup> Il crollo si può essere verificato nel XV secolo, quando inizia ad essere documentato il nome di Ciambella per le strutture (vd. *supra*, p. 116).



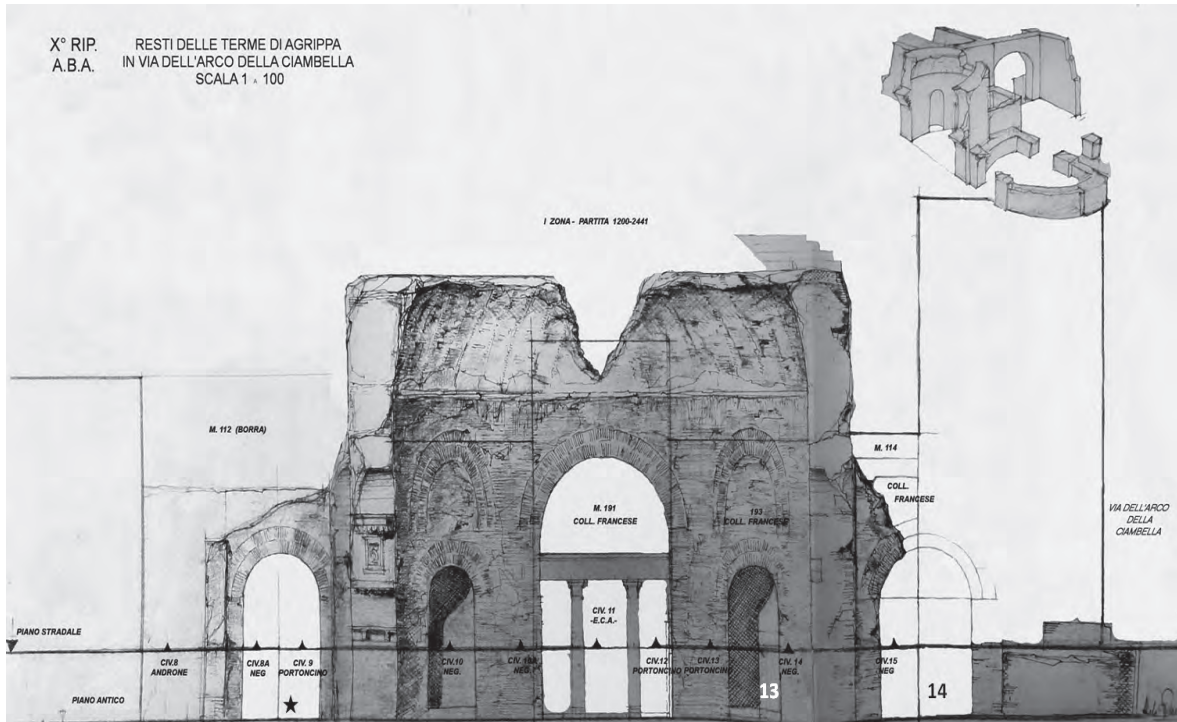


FIG. 19. PROSPETTO INTERNO DEL SETTORE NORD DELLA CIAMBELLA, DA FIDENZONI (SBCAD). 13 E 14: VARCHI NELLESEDRA P; ASTERISCO: INGRESSO AL VANO G.

FIG. 20. VEDUTA DI VIA DELL'ARCO DELLA CIAMBELLA DA EST, DA CANINA.

FIG. 21. CIAMBELLA, VEDUTA DELL'EMICICLO NORD, DA OVERBEKE.

FIG. 22. CIAMBELLA, TAMBURO; VISIBILE L'ARCHETTO ORIGINARIO AL DI SOPRA DI MURATURA DI RESTAURO.

est-ovest attraverso tutte le strutture, è chiaramente una breccia nel diaframma che divideva la Ciambella dalla parte calda. Alcuni archi di scarico appaiono congruenti con le murature antiche, mentre quello in primo piano a ghiera semplice appare gettato a protezione dell'architrave ligneo al di sopra del percorso viario. Le varie finestre e impronte presenti sui muri richiamano le vicissitudini della struttura attraverso le varie com-

pravendite<sup>61</sup>. Dall'incisione è ancora più chiaro che il varco orientale è stato il fisiologico invito all'apertura della via.

Tornando all'edera **P**, questa si apre su di un vano allungato (**M**) in parte rilevabile dal ristorante, ma integrabile solo attraverso le strutture presenti nel confinante Séminaire Pontifical Français<sup>62</sup>. Ad esempio alcuni muri, difficilmente visibili all'interno del magazzino del ristorante e per di più intonacati, sono a vista nel Seminario. Né può aiutare il rilievo palladiano, mancante di questo settore.

Le strutture superstiti farebbero ricostruire una situazione particolare in cui l'edera stessa si affacciava attraverso un sistema colonnato<sup>63</sup> sullo stretto ambiente **M**, anch'esso aperto sul lato nord, che forse aveva una copertura a terrazza al livello dell'imposta del catino dell'edera (Fig. 24). Il muro settentrionale (**10**) del vano mostra di essere stato una sorta di parapetto da cui dovevano spiccare due colonne di dimensioni di poco minori di quelle della fronte dell'edera. Questo sembra confermato dalla presenza di due blocchi in peperino presenti nel parapetto<sup>64</sup> (Fig. 25). Esternamente all'ambiente, si è conservata parte del piano in bipedali.

L'ambiente **M** non costituiva un passaggio diretto tra l'edera e lo spazio a nord<sup>65</sup>, ma piuttosto un corridoio colonnato di diaframma.

Non è possibile ricostruire le strutture ad est di questo gruppo di ambienti, poiché sono interrotte dai muri del palazzo che danno su via de' Cestari.

Il vano ad ovest è un piccolo locale rettangolare (**L**), diviso in due piani dagli interventi moderni<sup>66</sup>, ma riconnesso attraverso il rilievo. La stanza è collegata al vano **M** da un passaggio coperto da un profondo arco (m 2,36) (**11**), di cui è visibile la testata ovest con doppia ghiera di bipedali (Fig. 26).

Un'ampia finestra si apre nel muro ovest (Fig. 27); di questa si conservano intero il parapetto (h. m 1,75), mancante solo della soglia, e la partenza delle due spalle, mentre resti del relativo arco si rintracciano al piano superiore (Fig. 28). La muratura posteriore che riempie la finestra al di sopra del parapetto è composta di blocchi di peperino di evidente provenienza antica.

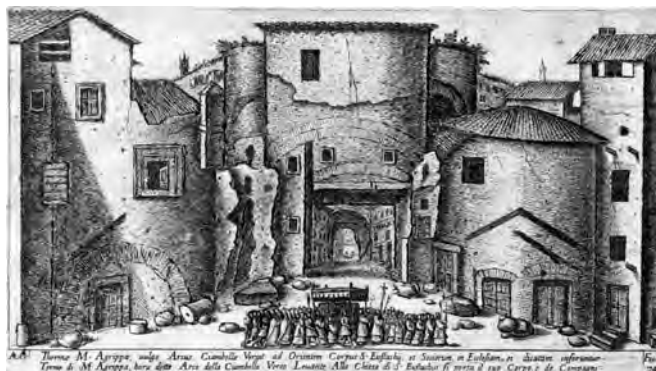


FIG. 23. VEDUTA DI VIA DELL'ARCO DELLA CIAMBELLA DA EST: INCISIONE DI ALO GIOVANNOLI.

<sup>61</sup> *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 33: Lanciani riporta di una disputa tra Ettore e Clemenzia Mutini contro Elena Ursina (Orsini), chiusa con transazione del 3 agosto 1548, per aperture/tamponature di finestre "poste nelle due nicchie nella parte mediana del tondo e nelle nicchie verso il viridario" e per la costruzione di scale sempre all'interno della struttura.

<sup>62</sup> Sono molto grata ai Rettori del Seminario, Père Sylvain Bataille e Père Antoine Hérouard, che mi hanno permesso di verificare la presenza delle strutture antiche in tutte le pertinenze della proprietà, in un rapporto di collaborazione più che cordiale. Le ricerche archivistiche di Père Abellan, l'Economo, mi sono state di grande aiuto nell'indirizzare l'indagine iniziale; né è mai mancata la gentilissima disponibilità della signora Cristina D'Angelo, segretaria dell'Ente. Ringrazio Massimo Semprini e Mauro Canargiu: anche il loro contributo è stato fondamentale per portare a buon fine tutte le attività di documentazione. Infine mi è gradito sottolineare l'interesse per il lavoro in

corso da parte di tutti i Padri e i seminaristi che si sono avvicendati nel Collegio.

<sup>63</sup> Il fronte dell'edera di m 10 doveva prevedere due colonne.

<sup>64</sup> Di difficile interpretazione restano i quattro piccoli oggetti angolari (cm 8,5 x 8), non potendoli mettere con certezza in relazione né con la decorazione né con un possibile cambiamento di progetto in corso d'opera.

<sup>65</sup> Lo stretto passaggio di m 1,05 al vivo presente nel muro nord della stanza è pertinente ai percorsi di servizio.

<sup>66</sup> Alcuni vani delle cantine sono stati utilizzati come depositi di grassello fino ai primi decenni del secolo scorso; ma grazie alla disponibilità della Proprietà è stato possibile ripulire alcuni tratti murari per accertarne l'appartenenza alla struttura antica. Altri locali presentano oggi a vista le fondazioni in cavo di terra di aggiunte edilizie avvenute nel tempo; in alcune di queste sono visibili tubuli e laterizi antichi.



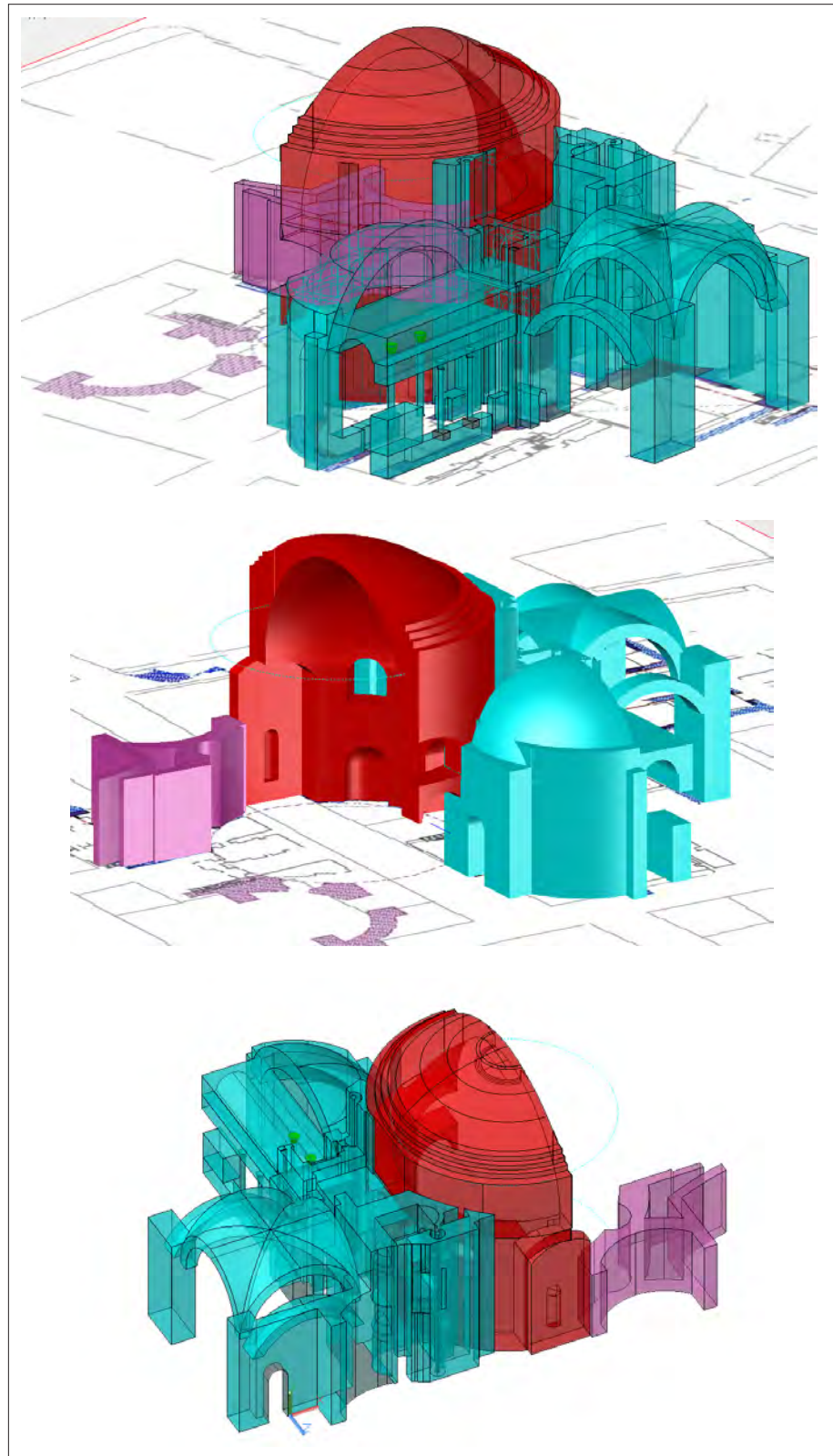


FIG. 24. IPOTESI DI RICOSTRUZIONE VOLUMETRICA DELLA PARTE CENTRALE DELLE TERME; DALL'ALTO: VEDUTA DA NORD-EST, DA SUD-EST E DA OVEST.



FIG. 25. PARAPETTO DEL VANO M, DA NORD; EVIDENTI I DUE BLOCCHI DI PEPERINO, PROBABILE SOSTEGNO DI COLONNE. AI PIEDI DEL MURO IL PIANO IN BIPEDALI.



FIG. 26. ARCO DI PASSAGGIO TRA L ED M, DA OVEST.



FIG. 27. VANO L, PARETE OVEST: PARTE INFERIORE DEL FINESTRONE, DA EST; VISIBILI IN ALTO I BLOCCHI IN PEPERINO RIUTILIZZATI PER LA CHIUSURA DELLA PARETE MODERNA.

FIG. 28. VANO L, PARETE OVEST: PARTE SUPERIORE DEL FINESTRONE, DA EST.

FIG. 29. VANO L, PARETE SUD: EVIDENTE L'AMMORSATURA IN PREVISIONE DI UN SETTO MURARIO.

Sul lato settentrionale della stanza, al piano inferiore, si vedono i resti di uno stretto passaggio ad arco<sup>67</sup>, interno al grosso maschio murario (Fig. 3, 9), cui si appoggiava l'angolo sud-est della crociera e dell'arcone simmetrico a quello esistente (Fig. 3, E e 7), di cui parlerò più avanti. Al piano superiore si leggono le tracce della volta a botte di copertura del vano, costruita per semplice addossamento alla cortina della parete nord, la quale era anch'essa ovviamente pertinente al maschio suddetto.

Il muro opposto mostra un'ammorsatura per un setto mai costruito (Fig. 29). Nella stessa parete si apre l'accesso ad una scala a chiocciola (12) che risulta dunque inserita nel corpo murario tra l'esedra e la rotonda, funzionante da raccordo con i vari livelli per la manutenzione delle coperture (Figg. 30-31).

<sup>67</sup> Si tratta di un collegamento di servizio con l'aula 5.





FIG. 31. SCALA A CHIOCCIOLA, PART.



FIG. 30. SCALA A CHIOCCIOLA DAL VANO L.

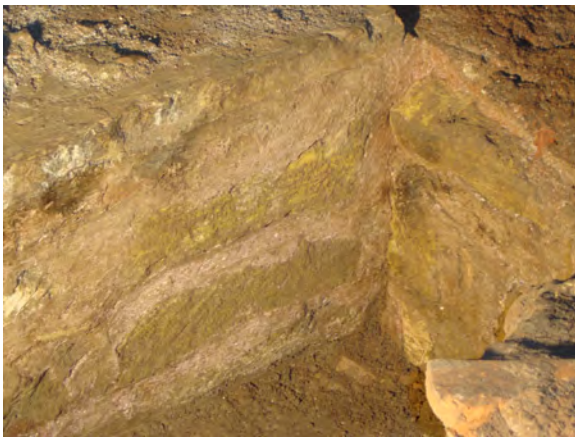


FIG. 32. VANO L, FONDAZIONI, PART.

L'obbligata bonifica di una fogna ottocentesca che attraversava l'ambiente **L** ha consentito di verificare la linea di spicco delle murature e la struttura di fondazione (Fig. 32), costruita in faccia-vista con spezzoni di laterizi e frammenti di blocchi in tufo giallo, limitata in superficie con un piano di bipedali; il legante è di tenace malta pozzolanica. Attraverso una rottura nelle fondazioni si vede che queste sono costituite anche da frammenti di peperino e di marmo bianco, probabile reimpiego di demolizioni di fasi precedenti. Tra i materiali di varia epoca recuperati nel corso della bonifica si trovano frammenti di serpentino, bardiglio e giallo antico. La fogna era coperta con una serie di blocchi modanati in peperino riutilizzati da una cornice di base probabilmente antica (Fig. 33).

Il locale **L**, di disimpegno, si affacciava attraverso il finestrone occidentale nell'ambiente quadrangolare nord della rotonda (**I**). Questo è un vano di raccordo tra la rotonda e l'aula **E** e in effetti sia questo che i vani **L** e **M** si inseriscono nella regolarizzazione della geometria dell'insieme, riportando su allineamenti ortogonali gli schemi dei vani curvilinei. Del corrispondente passaggio tra il vano **I** e l'aula **E** si conservano solo le reni dell'arco (**8**) in un cortile interno. Qui, sul lato ovest, è visibile parte della parete di fondo, sempre in laterizio, di un arco (**7**) di notevoli dimensioni a doppia ghiera di bipedali<sup>68</sup> (Figg. 34-35), la cui tessitura con nervature "a cassetta" è analoga a quella della cupola della Ciambella.

Il grande arco con i suoi poderosi sostegni e il pilone **5** suggeriscono una copertura a crociera; dei quattro pilastri d'imposta manca alla vista quello nord-orientale nascosto nelle murature moderne. Il cortile corrisponde perfettamente allo spazio individuato dalla crociera.

<sup>68</sup> È questo l'arco che documenta nove bolli di Massenzio.



FIG. 33. BLOCCHI IN PEPERINO MODANATI A COPERTURA DI UNA FOGNA OTTOCENTESCA.

La parte inferiore del muro di fondo del grande arco si rintraccia nelle cantine. In corrispondenza del pilone 5 la situazione presenta diversi problemi; sulla verticale di questo, infatti, si trova un nucleo di blocchi tufacei della misura di m 0,54 x 0,87; da questa struttura parte, verso sud, un muro in laterizio tardo. La sutura tra questo stesso muro e l'opera quadrata è formata da un'area di "rincoccio" fatta per ricostituire il filo della parete forse in corrispondenza di blocchi rovinati (Fig. 36).

Connessi a questa situazione si trovano i due muri in laterizio di un corridoio (D) (chiuso in età moderna), di m 1,80 al vivo, che mostrano chiaramente di essere appartenuti ad una fase precedente probabil-

mente traiana o adrianea (Figg. 37-38).

Un altro ingresso all'aula coperta a crociera si apre sul lato ovest (6) ed è visibile al piano delle cantine. Da qui si accede al settore occidentale delle Terme, documentato più frammentariamente, la cui planimetria è tuttavia abbastanza precisabile con l'aiuto del disegno palladiano e dei dati d'archivio (vd. p. 119). Il passaggio 6 immette in quello che appare come un largo corridoio (C) che all'estremità nord presenta un'apertura verso una zona priva di testimonianze antiche, ad eccezione di un minimo nucleo laterizio conservato nei muri moderni di suddivisione degli spazi sotterranei (1). Questo ambiente è di notevole interesse poiché è l'unico che presenta oltre ad una tecnica laterizia analoga a quella del Pantheon, per un lungo tratto i fori per le grappe del rivestimento marmoreo (Fig. 39). Nello stesso muro c'è un tratto verticale scalpellato (4) della larghezza di cm 45 che potrebbe corrispondere all'aggancio di un setto ortogonale: saremmo quindi in presenza di un divisorio dell'ambiente C, come riporta in effetti Palladio. Tuttavia in questo settore non c'è totale coincidenza tra murature rilevate e planimetria palladiana; manca in questa il lato nord dell'ambiente, come anche il corridoio D. La parete sud del corridoio D coincide con la faccia settentrionale del pilone di NO (5) dell'aula E. A questo punto è evidente che in questa zona si verifica il discrimine, sopra accennato,



FIG. 34. VANO EST, ARCO DELLA CROCIERA PIÙ GRANDE.



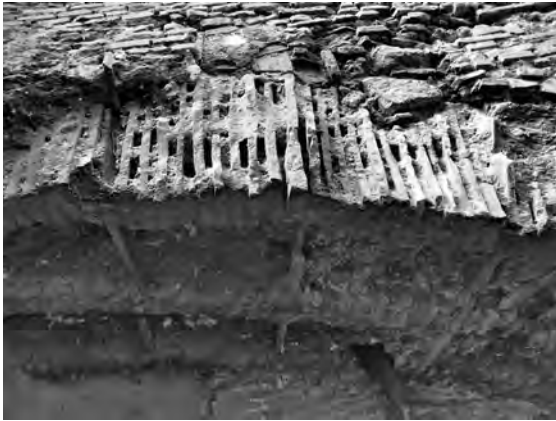


FIG. 35. VANO E, ARCO DELLA CROCIERA, PARTICOLARE DELLE CASSETTE DELL'INTRADOSSO.



FIG. 36. VANO C, PARETE COSTRUITA CON: (DA DS.) BLOCCHI TUFACEI, "RINCOCCIO", LATERIZIO.



FIG. 37. CORRIDOIO D, DA OVEST.

tra la fase di II secolo e quella di IV. Non è possibile verificare come avvenga l'aggancio tra il pilastro in blocchi e il muro in laterizio del corridoio D, poiché gli attuali spigoli sono moderni.

Lungo la parete occidentale del vano C si vedono ancora un piccolo arco oggi scialbato (3), forse anche questo relativo ad un varco di servizio e, in una breccia, il muro e la traccia di una scala antichi (2; Fig. 40). Questi resti e quelli più ad ovest (Fig. 41) disegnano parzialmente due ambienti (A, B) in una scansione planimetrica ancora coerente con quanto rilevato da Palladio.

Sempre nel settore occidentale delle Terme, sono state rilevate le estremità absidate di due sale (G, R) aventi l'asse maggiore orientato est-ovest (Fig. 42).

La complessità geometrica della struttura compresa tra la rotonda e i vani E, G, I consentì la creazione di un piccolo vano biabsidato (H) comunicante anche con una scala a chiocciola (Fig. 43). Questo anche perché era necessario inserire dei vuoti per evitare l'inconveniente di un lungo tempo di tiro delle malte in masse murarie di tale potenza. Analoghi accorgimenti si resero infatti indispensabili negli altri piloni come verificato in L e S.



FIG. 38. CORRIDOIO D, PARETE NORD.



FIG. 39. VANO C, MURO TRAIANEO/ADRIANEI; VISIBILI I FORI DELLE GRAPPE PER IL RIVESTIMENTO MARMOREO.



FIG. 40. VANO C, PARETE OVEST; MURO CON TRACCE DI SCALA, DA EST.



FIG. 41. VANO A, PARETE NORD.

L'ampia superficie compresa tra i vani **G** e **R** offre la documentazione di *suspensurae* e di spessi setti murari nella parte ovest di via dell'arco della Ciambella (vd. *supra*, pp. 111-112), troppo brevi per articolare lo spazio in ambienti. Una comunicazione tra quest'area (**N**) e il vano **G** è ricostruibile dai disegni di Palladio e di Fidenzoni.

La sala **R**, a diretto contatto con la Ciambella, delinea, con questa e con l'ambiente **T**, un'area di risulta (**S**) dalla forma molto irregolare legata ai fattori tecnici sopra menzionati. È possibile che il giunto tra due tratti della muratura (**21**; Fig. 44), visibile oggi dopo le modifiche edilizie moderne, testimoni la rettifica di una iniziale intenzione di collegamento con l'accesso sud alla rotonda (**U**) oppure un ben più complesso ripensamento in corso d'opera sul prolungamento verso sud del vano **U**, inizialmente progettato più corto.

Dell'ambiente **T** è visibile solo una metà (Fig. 45), ma si può ricostruire una pianta con il lato orientale leggermente flesso, quello opposto con una nicchia a scarsella di minima profondità (**18**) e una comunicazione con l'ambiente **R** per mezzo di un gradino (**19**). La differenza dei livelli pavimentali, oggi accertabili nelle cantine, suggerisce uno scarto tra le quote dei due vani di ca. 70 cm (più basso il **T**). La differenza è perfettamente compatibile con la sopravvivenza di *suspensurae* nel vano **R** e la loro asportazione nel **T**. Nella parete nord di **T** è visibile un arco di scarico (**20**) che potrebbe essere relativo ad un canale fognario o ad un sistema per evitare fondazioni profonde più antiche, una sorta di "barulla" frequente nelle strutture di lunga storia (Fig. 46).

Sulle Terme erano le case della famiglia Vacca. Nelle "Memorie" scritte alla fine del XVI secolo Flaminio Vacca annota: "Nel far la cantina vi trovai un gran nicchione tutto foderato di condotti di terra cotta piani, ne ad altro servivano che a condurre il caldo in detta stufa; e sotto vi trovai il piano, dove caminavano gli antichi, foderato di lastre di marmo, e sotto dette lastre era un forte lastrico, e sotto il lastrico erano molti pilastrelli, che lo reggevano in aria, e tra l'uno, e l'altro vi ponevano il fuoco, trovandosi ancora delle ceneri, e carboni. Si scoperse parimenti un grosso vacuo foderato di fogli di piombo con molta diligenza inchiodati con chiodi di metallo; e quattro colonne di granito, ma non molto grandi: e mi risolsi di murare senza cercar'altro."<sup>69</sup>

Non credo vi siano dubbi sulla corrispondenza dell'ambiente absidato con *tubuli* in parete e *pilae* sotto il pavimento con un *calidarium*. L'altro elemento descritto sembra corrispondere ad una *testudo alvei*, frequente installazione nei vani riscaldati per mantenere alta la temperatura dell'acqua delle vasche. Il "forte lastrico" ricorda inoltre quanto registrato dal Lanciani a propo-

<sup>69</sup> *Mem.* 54; oltre alle colonne, il Vacca menziona un capitello corinzio alto cm 100 e frammenti di cornicioni

(*Mem.* 55). Per le case dei Vacca cfr. *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 32.





FIG. 42. SALA G, L'ABSIDE DA UN CORTILE INTERNO.



FIG. 43. VANO H; EVIDENTE, A DS., IL MURO RESECATO.



FIG. 44. VANO S, PARETE EST; LE FRECCE INDICANO UN GIUNTO NELLA MURATURA.

FIG. 45. VANO T, PARETE OVEST; LE FRECCE INDICANO LA SPALLA DELLA NICCHIA A SCARSELLA.



FIG. 46. PARETE NORD DEL VANO T, LA FRECCIA INDICA L'ARCO DI SCARICO.



sito degli scavi condotti per la realizzazione della rete fognaria della zona agli inizi del XVII secolo<sup>70</sup> (Fig. 47); la pavimentazione di forte consistenza (massetto in cocciopesto?) trovata nell'occasione si potrebbe plausibilmente collegare alle strutture delle vicinissime Terme. Ricordo i già citati muri in laterizio (Z), rinvenuti tra via di Torre Argentina e vicolo Sinibaldi, conservati in spiccato per m 1,35 (!), che potranno forse in seguito essere meglio delineati.

Al momento dunque le indicazioni che provengono dai rilievi diretti e dai dati storico-archivistici localizzano nel settore ovest la destinazione calda di questa parte del complesso, con una parziale declinazione rispetto al migliore sfruttamento dell'energia solare (sud-ovest) per l'adeguamento all'organizzazione planimetrica dell'edificato nel Campo Marzio centrale.

<sup>70</sup> *Cod. Vat. Lat.* 13040, f. 34. Si trova qui riportata anche la pianta, conservata nel vol. LXXV, 68, f. 15 della King's Library al British Museum, della fognatura condotta lungo via di Torre Argentina, con la localizzazione delle case

Roberti e Vittorij, tra le quali fu rinvenuto un piano talmente spesso e forte da costringere i costruttori a portare il condotto più in superficie di m 1,50. Cfr. anche LANCIANI 1994, p. 148.

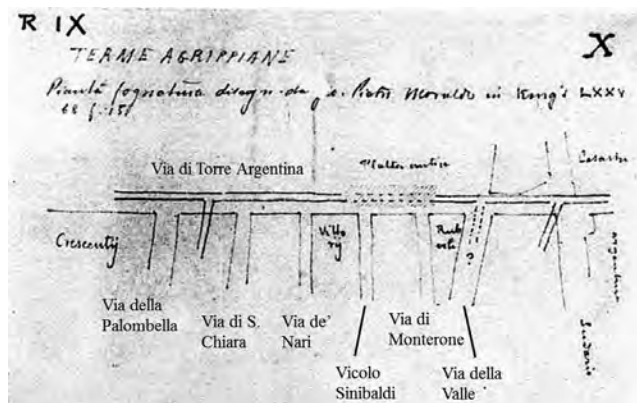


FIG. 47. MAPPA DELLA VIABILITÀ AD OVEST DI VIA DI TORRE ARGENTINA NEL XVII SECOLO, DA LANCIANI CON MODIFICHE.

Gli interventi importanti di ricostruzione (Traiano-Adriano; Massenzio-Co-costantino) dell'originario impianto termale di Agrippa devono aver utilizzato lo spazio disponibile in un'area saturata dal punto di vista edilizio e, è da aggiungere, con la volontà di preservare quanto già era presente nelle vicinanze<sup>71</sup>. Questo motivo deve aver condotto ad applicare uno schema diverso da quello sviluppato a Roma dalla prima età imperiale con percorsi simmetrici ai lati di un asse centrale. La densità edilizia veniva meno solo ad ovest, ove lo *stagnum*

*Agrippae*, difficilmente eliminabile e ancora documentato come *vacuum* dalla *Forma Urbis* severiana, costituiva la superficie ineditata che consentiva l'irradiazione solare senza ostacoli<sup>72</sup>.

Per quanto riguarda la FUR, il confronto tra questa e la planimetria del settore termale indagato è piuttosto stringente, ma non perfetto<sup>73</sup> (Fig. 48), tale da far pensare alla permanenza, del resto ovvia, dell'articolazione in zone funzionali, e alla conservazione, ove occorre, delle fondazioni e di alcuni alzati precedenti la fase tarda. D'altra parte non si spiegherebbe il riuso di materiali appartenenti a costruzioni precedenti nelle fondazioni, che, ove è stato possibile analizzarle, sono risultate a vista, suggerendo un innalzamento di livello, che potrebbe essere dipendente anche da una pesante modifica edilizia.

I livelli di spiccato quotati indicano che il piano più alto è nella rotonda (m 13,90 slm); la quota scende verso nord<sup>74</sup>: m 12,91 slm per il piano di bipedali a nord del vano M e 12,93 nel corridoio C; è chiaro che le differenze di quota potrebbero derivare anche dalla presenza di gradini.

Riguardo alla tecnica degli alzati, poi, tranne tre setti murari riferibili agli inizi del II secolo, come si è visto, si tratta di strutture coerenti, che mostrano laterizi di varia lunghezza e spessore la cui disomogeneità è assorbita dagli strati di malta con stilatura (Fig. 49); i ricorsi di bipedali sono presenti ovunque. In queste murature il modulo è di 31-32 cm tranne che nel gruppo (12) scala a chiocciola - colonna d'anima - piccolo ingresso, in cui scende comprensibilmente a 28-29 cm con un ricorso in bipedali ogni 146 cm. È da segnalare che lo spessore murario, ove è stato possibile misurarlo, è o 90 o 180 cm.

La stessa rotonda, anche prescindendo dalle nicchie lasciate come tali, mostra una serie di aperture che non compaiono nella FUR<sup>75</sup>, varchi profondi che spiegano la presenza di quattro piloni. I grossi blocchi di muratura di rinforzo sono stati utilizzati per l'inserimento di scale di servizio e disimpegno, almeno per i tre punti documentati (vani H, L, S).

<sup>71</sup> La storia urbanistica di Roma è infatti costellata di "sventramenti".

<sup>72</sup> Criterio assoluto generalmente dai parchi che circondano il nucleo edificato delle grandi terme; in alcuni impianti un ulteriore contributo viene dalla posizione sulle cime collinari.

<sup>73</sup> A questo proposito riporto una annotazione di G. Gatti (*Pianta Marmorea* 1960, p. 107, n. 24): "D'altronde una precisa corrispondenza fra la pianta delle Terme in età severiana e i resti esistenti o veduti in passato può non ve-

rificarsi, in quanto questi risultano essere di età più tarda: anche in recenti scavi eseguiti lungo la via dell'Arco della Ciambella, sono stati scoperti resti delle Terme con bolli di età postdiocleziana."

<sup>74</sup> La quota del pavimento della cd. *Basilica Neptuni* è a m 11,60 slm.

<sup>75</sup> Il settore sud-orientale della Ciambella è molto abraso, ma nel resto è leggibile con sicurezza un varco di collegamento verso un ambiente absidato a NO; incerto il passaggio verso nord.

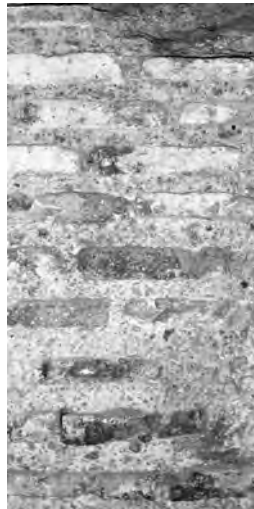


FIG. 49. ESEMPIO DELLA TECNICA LATERIZIA MAGGIORMENTE PRESENTE NELLE STRUTTURE DELLE TERME DI AGRIPPA.

FIG. 48. FUR, FR. 40; IN TRATTEGGIO BIANCO LE AREE DI SERVIZIO.



Allo stato attuale delle conoscenze, benché l'indagine abbia portato molte novità, è difficile precisare la destinazione di tutti gli ambienti individuati<sup>76</sup>. Si può tuttavia avanzare qualche ipotesi. Per quanto riguarda quello che doveva essere e resta il fulcro architettonico del complesso, la Ciambella, il numero delle aperture suggerisce una funzione di vestibolo ad alta valenza distributiva, mentre la zona calda si colloca ad ovest, con la proposta di un *calidarium* centrale rispetto ad ambienti riscaldati (**G, R**) (*tepidaria, sudationes?*). Le dimensioni ricostruibili per l'aula **E**, la posizione e il collegamento con la rotonda e con l'ambiente **C** potrebbero essere compatibili con un *frigidarium*, affiancato ad una area aperta (**F**); manca comunque una indicazione seria per il riconoscimento di tale destinazione.

Un raccordo gradonato con l'area aperta ad ovest, come indicato nel frammento della *FUR*, doveva esistere anche nell'ultima fase secondo quanto ricorda Flaminio Vacca<sup>77</sup>. La planimetria severiana mostra anche corridoi di distribuzione e superfici destinate ai *prae-furnia*, che non sono invece rintracciabili nella fase testimoniata oggi, sia per l'attuale stato di conservazione delle strutture sia per il livello cui è l'indagine. Né possono essere localizzate suggestioni provenienti dalle fonti, come la palestra (?) suggerita dal gioco della *pila vitrea* citata da un'epigrafe (vd. *supra*, p. 114).

In conclusione, pur nella concretezza dell'accertamento di un gran numero di nuovi dati, il divario tra le dimensioni dell'edificio antico e la parcellizzazione bimillenaria sovrapposta non consente ancora di ricostruire l'organizzazione del percorso termale e di andare oltre le ipotesi proposte.

<sup>76</sup> Ritengo inutile a questo punto riportare le ipotesi, più o meno coerenti, presenti nei vari studi sulle terme in generale e specificamente su quelle di Agrippa.

<sup>77</sup> *Mem.* 56: "Volendo li Vittori fondare il loro Palaz-

zo, trovarono una gran scala, che saliva in dette Terme d'Agrippa, di marmo molto consumato da' piedi; da che si congettura fosse l'ingresso principale, ma soprabondando l'acqua, fu forza fondare senza veder 'altro'."



**Abbreviazioni bibliografiche**

- AMICI C.M. 2005a. *Dal progetto al monumento*, in C. Giavarini (a cura di), *La basilica di Massenzio*, Roma, pp. 21-74.
- AMICI C.M. 2005b. *Le tecniche di cantiere e il procedimento costruttivo*, in C. Giavarini (a cura di), *La basilica di Massenzio*, Roma, pp. 125-160.
- ASHBY TH. 1991. *Gli acquedotti dell'antica Roma*, Roma (trad. di *The aqueducts of the Ancient Rome*, Oxford 1935).
- BARTOLI A. 1919. *I monumenti antichi di Roma nei disegni degli Uffizi di Firenze*, voll. I-V, Roma.
- BIANCHI E. 2000. *Le nervature nelle volte massive di età romana*, in *BCom* CI, 2000, pp. 105-162.
- BONI G. 1900. *Regio VIII*, in *NSc* 1900, pp. 627-634.
- BUNOCORE M. (a cura di) 2000. *Appunti di topografia romana nei codici Lanciani della biblioteca apostolica Vaticana*, III, Roma.
- CANINA L. 1851. *Gli Edifici di Roma antica cogniti per alcune reliquie descritti e dimostrati nell'intera loro architettura*, I-IV, Roma.
- COARELLI F. 1983. *Il Foro Romano. Periodo arcaico*, Roma.
- COARELLI F. 1986. *L'Urbs e il suburbio*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma, pp. 1-58.
- COARELLI F. 1987. *La situazione edilizia di Roma sotto Severo Alessandro*, in *L'Urbs: espace urbain et histoire (Ier siècle av. J.-C. - IIIe siècle ap. J.-C.)*, *CEFR* 98, Rome, pp. 429-456.
- COARELLI F. 1991. *Le plan de via Anicia. Un nouveau fragment de la Forma marmorea de Rome*, in F. Hinard - M. Royo (edd.), *L'espace urbain et ses représentations*, Rome, pp. 65-81.
- COLINI A.M. 1957. *La sala rotonda delle terme di Agrippa*, in *Capitolium* 1957, a. XXXII, pp. 6-14.
- CORDISCHI F. 1990. *Basilica Neptuni in Campo Marzio*, in *BA* 1990, pp. 11-33.
- FRUTAZ A.P. 1962. *Le piante di Roma*, I-III, Roma.
- GIULIANI C.F. 2015. *Problemi strutturali dell'avancorpo del Pantheon*, in *Annali della Pontificia Accademia di Belle Arti e Lettere dei Virtuosi al Pantheon* XIV/2014 (2015), pp. 385-409.
- GHINI G. 1990. *Osservazioni in margine alla basilica Neptuni*, in *BA* 1990, pp. 173-180.
- GUIDOBALDI F. – CONTE G. 2011-2012. *La parte centrale delle Terme di Agrippa nel Campo Marzio: una totale o parziale ricostruzione a fundamentis in età tardocostantiniana*, in *RACr* LXXXVII-LXXXVIII, 2011-2012, pp. 175-207.
- GUIDOBONI E. 1989. *I terremoti prima del 1000*, Bologna.
- LANCASTER L.C. 2005. *Concrete Vaulted Construction in Imperial Rome. Innovations in Context*, Cambridge.
- LANCIANI R. 1881a. *Delle terme di Agrippa*, in *NSc* 1881, pp. 276-281.
- LANCIANI R. 1881b. *Roma. Regione VI*, in *NSc* 1881, pp. 319-320.
- LANCIANI R. 1901. *Il nuovo frammento della Forma Urbis e le Terme di Agrippa*, in *BCom* XXIX, 1901, pp. 3-19.
- LANCIANI R. 1989. *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, I, Roma (nuova ed.).
- LANCIANI R. 1990a. *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, II, Roma (nuova ed.).
- LANCIANI R. 1990b. *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, III, Roma (nuova ed.).
- LANCIANI R. 1994. *Storia degli Scavi di Roma e notizie intorno le collezioni romane di antichità*, V, Roma (nuova ed.).

- Mem.* = *Memorie di varie antichità trovate in diversi luoghi della città di Roma scritte da Flaminio Vacca nell'anno 1594*, Roma 1741 a spese di Gio. Lorenzo Barbiellini libraro.
- MIGLIORATI L. 1991. *Il segno urbano*, in *Storia di Roma* II, 2, Torino, pp. 300-309.
- MIGLIORATI L. – SOMMELLA P. 1998. *Corso Vittorio Emanuele II. Storia di una stratificazione urbanistica areale: il periodo antico*, in M. Nota Santi - M.G. Cimino (a cura di), *Corso Vittorio Emanuele II tra urbanistica e archeologia. Storia di uno sventramento*, Napoli, pp. 75-120.
- MURATORI *et alii* 1963. S. Muratori - R. Bollati - S. Bollati - G. Marinucci, *Studi per un'operante storia urbanistica di Roma*, Roma.
- MUZZIOLI M.P. 1992. *Fonti per la topografia della IX regione di Roma: alcune osservazioni*, in BSR LX, 1992, pp. 180-211.
- MUZZIOLI M.P. 1995. *I lavori per la via Nazionale e il Diribitorio*, in RIASA XVIII, 1995, pp. 139-168.
- MUZZIOLI M.P. 2014. *Sui mancati aggiornamenti nella pianta marmorea severiana*, in R. Coates-Stephens - L. Cozza (a cura di), *Scritti in onore di Lucos Cozza*, Roma, pp. 107-122.
- NARDINI F. 1818. *Roma antica edizione quarta romana con note ed osservazioni critico-antiquarie di Antonio Nibby e con disegni di Antonio De Romanis*, tomi 4, Roma.
- NIBBY A. 1839. *Roma nell'anno MDCCCXXXVIII*, II, Bologna.
- Pianta marmorea* 1960. G. Carettoni - A.M. Colini - L. Cozza - G. Gatti (a cura di), *La pianta marmorea di Roma antica (Forma Urbis Romae)*, Roma.
- OVERBEKE M. (ed.) 1709. *Bonaventura van Overbeke, Reliquiae antiquae urbis Romae*, II, Den Haag.
- Roma fotopiano. Atlante di Roma. La forma del centro storico in scala 1:1000 nel fotopiano e nella carta numerica*, Roma 1991, tavv. 85 e 103.
- SEDIARI M. 1997. *La topografia della Regio IX di Roma in età severiana*, in BCom IIC, 1997, pp. 215-248.
- SJÖQVIST E. 1946. *Studi archeologici e topografici intorno alla piazza del Collegio romano*, in OpArch IV, 1946, pp. 47-156.
- STEINBY M. 1986. *L'industria laterizia di Roma nel tardo impero*, in A. Giardina (a cura di), *Società romana e impero tardoantico*, II, Roma 1986, pp. 98-164.
- VALENTINI R. – ZUCCHETTI G. *Codice topografico della città di Roma*, I-IV, Roma 1940-1953.